



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 35 - 8 ottobre 2026

Tecnici e professionali trasformati in "licei" per l'addestramento e avviamento al lavoro precoce riservati agli studenti di estrazione popolare

LA SCUOLA RAZZISTA DI MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

TETTO IN CLASSE PER GLI STUDENTI IMMIGRATI E DIVIETO DI BURQA E NIQAB NELLE SCUOLE PAG. 2

CON IL DDL DELEGA CHE DÀ VIA LIBERA ALLA COSTRUZIONE DELLE PRIME "MINICENTRALI" ENTRO IL 2033

L'Italia di Meloni in camicia nera ritorna al nucleare bocciato dai referendum del 1987 e del 2011

 PAG. 3

A Roma e Firenze contro le sanzioni imperialiste firmate Trump

IN PIAZZA SOLIDALI CON AUTISTICI/INVENTATI

 PAG. 7

INVECE DI PIÙ CONTROLLI, PREVENZIONE, STRETTA SUGLI APPALTI E PENE CERTE, COL GOVERNO MELONI PEGGIORA LA SICUREZZA DEL LAVORO

Giovane operaio muore al Colosseo

Un'ecatombe: 17mila morti sul lavoro in dieci anni
L'ENNESIMA VITTIMA DELLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO PAG. 6

Manifestazione a carattere regionale con forte presenza giovanile

CORTEO A FIRENZE CONTRO DISTRUZIONE DEL TERRITORIO, SIONISMO, GUERRA E CAROVITA

Il PMLI diffonde con pieno successo l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia



Firenze, 26 settembre 2026. Il manifesto del PMLI contro il governo Meloni, a destra Andrea Cammili che ha diretto la delegazione del Partito (foto Il Bolscevico)

PAG. 12

COMUNICATO DEL PMLI.TOSCANA

Viva lo sciopero generale regionale: "La protesta non è reato"

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

PAG. 12

A Napoli instancabili i marxisti-leninisti, anche la domenica

VOLANTINAGGIO PER IL PROSELITISMO A MONTESANTO

Un anziano ricorda con noi le Gloriose Quattro Giornate antifasciste di Napoli del 1943



PAG. 11

A PROPOSITO DEL DDL MELONI SUL TETTO AL 30% PER GLI STRANIERI IN CLASSE

La protesta delle scuole di Genova: "No al razzismo"

La Digos rimuove da una scuola primaria lo striscione "Qui nessun è straniero"

PAG. 12

BOLZANO

Continua la persecuzione dei senza-tetto da parte della giunta nera del neopodestà Corrarati

 PAG. 12

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Accolgo con gioia l'invito di Pasca ad unire le forze fautrici del socialismo. Sono fiero di simpatizzare per il PMLI

di Davide - Milano

PAG. 10

Protagonisti i bambini con realizzazioni di aquiloni, disegni e frasi d'amore per i loro coetanei

DA CAMPOBASSO ALLA PALESTINA "UN CIELO DI LIBERTÀ"

Tanti in piazza per tenere alta l'attenzione sul genocidio e contro il DDL "antisemita"

PAG. 10

Tecnici e professionali trasformati in "licei" per l'addestramento e avviamento al lavoro precoce riservati agli studenti di estrazione popolare

LA SCUOLA RAZZISTA DI MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

TETTO IN CLASSE PER GLI STUDENTI IMMIGRATI E DIVIETO DI BURQA E NIQAB NELLE SCUOLE

Il Consiglio dei Ministri, riunito il 24 settembre 2026, ha approvato un decreto-legge contenente "misure urgenti per il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027".

Il provvedimento, varato con decretazione d'urgenza (ma con l'anno scolastico già iniziato da oltre due settimane) reca "misure urgenti per il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027", che però entreranno in vigore solo a partire dal prossimo anno scolastico 2027/2028.

Il decreto, annunciato in occasione della festa dei giovani di FdI svoltasi dal 16 al 20 settembre 2026 presso il Laghetto dell'Eur a Roma, è stato proposto dalla premier Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, di concerto con il ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara e la Ministra berlusconiana dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini.

Si tratta di un provvedimento di "massima urgenza" varato non per risolvere i mille problemi che attanagliano la scuola pubblica italiana: aule fatiscenti, edifici pericolanti e troppo caldi, caro libri, insufficiente numero di insegnanti di sostegno, precariato, bassi stipendi del personale (come abbiamo denunciato sul numero 34 scorso de *Il Bolscevico*) ma per un triplice motivo.

Il primo è che con questo decreto il governo neofascista Meloni aggiunge un tassello di chiaro stampo razzista e xenofobo alla scuola di regime capitalista, neofascista, classista, aziendalista, militarizzata, punitiva e meritocratica preconizzata dalla P2 di Gelli e Berlusconi e realizzata sia dai governi di "centro-destra" che di "centro-sinistra" con le contro-riforme di Berlinguer, Moratti, Gelmini, Renzi ma anche con il contributo dall'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella che dal luglio 1989 al luglio 1990 quando era ministro dell'allora ministero della Pubblica Istruzione emanò ben due circolari ministeriali molto simili a questo decreto e non a caso richiamate dalla Meloni: la N.301 dell'8 settembre 1989 con oggetto: "Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo" e la N. 205 del 26 luglio del 1990 in cui si raccomandava esattamente ciò che la Meloni e Valditara oggi hanno imposto per decreto, ossia, che: "l'assegnazione alle classi è effettuata, ove possibile, raggruppando alunni dello stesso gruppo linguistico che, comunque, non devono superare il numero di cinque per ogni classe".

Il secondo motivo è che con questo decreto il governo Meloni riafferma la sua anima nera patriottarda e nazionalista e la supremazia della razza italiana ghettizzando gli immigrati a forza-lavoro da supersfruttare e da mantenere come un corpo inferiore e separato se si rifiutano di cancellare le proprie origini, se non si

lasciano assimilare e se non si omologano, a cominciare dalla lingua, dalle tradizioni e dai costumi, alla cosiddetta "italianità" di mussoliniana memoria. Con un messaggio perentorio: dovete sottomettervi all'assimilazione forzata e identificarvi nel regime capitalista neofascista dominante.

Il terzo motivo, che è quello che forse giustifica l'urgenza del provvedimento di Meloni e Valditara, è che con questo decreto Mussolini in gonnella intende intensificare la caccia all'immigrato già in atto nei porti, nelle stazioni e nelle periferie urbane delle grandi città allargandola agli studenti di tutte le scuole pubbliche di ogni e grado col chiaro intento di rilanciare la propaganda neofascista su "sicurezza" e "immigrazione" per contendere al generale nero Vannacci a colpi di decreto e "misure urgenti" di mussoliniana memoria il crescente consenso dei neofascisti a favore di Futuro Nazionale in vista delle prossime elezioni politiche.

Le nuove norme impongono infatti che, a partire dal nuovo anno scolastico 2027/2028 per poter frequentare quel che resta della scuola pubblica italiana di ogni ordine e grado bisogna essere italofofoni, possedere la cittadinanza italiana e presentarsi in aula a volto scoperto senza burqa e/o niqab.

La presenza di studenti non italofofoni proveniente dall'estero in ogni aula non potrà superare la soglia fissata al 30 per cento nelle classi prime della scuola primaria, media e superiore. Non c'è distinzione fra cittadini dell'Unione europea ed extracomunitari.

Nella primaria il provvedimento colpirà tutti gli alunni privi della cittadinanza italiana, non nati in Italia o privi di attestato di frequenza di almeno due anni di scuola dell'infanzia che non potranno superare il 30% della classe. Lo stesso limite vale, nella secondaria, per chi non ha frequentato con esito positivo la scuola italiana per almeno tre anni.

Gli alunni privi dei requisiti richiesti saranno espulsi dalle classi, deportati e ghettizzati dagli uffici scolastici territoriali "in altri istituti vicini nel rispetto della prossimità al domicilio" ma è facile immaginare che saranno trasferiti d'ufficio da una parte all'altra della città se non addirittura da un comune all'altro.

Nella prima bozza del decreto era previsto addirittura l'allontanamento dei minori dalla famiglia nel caso in cui i genitori non adempissero all'obbligo di imparare la lingua. Norma poi saltata dopo la protesta dei presidi che si sono rifiutati di denunciare chi non parla italiano perché: "Così si alimenta la xenofobia".

In tutti gli istituti scolastici scatterà anche il divieto di indossare il niqab, cioè l'indumento che lascia scoperti gli occhi, sia il burqa, che copre interamente il corpo e il volto



Roma, 25 settembre 2026. Protesta davanti alla Camera Montecitorio contro il decreto scuola razzista di Meloni

lasciando una griglia di tessuto all'altezza degli occhi.

"Salvo che ricorrano specifiche ragioni sanitarie o di sicurezza, è fatto divieto di partecipare alle attività curriculari e extracurriculari delle istituzioni scolastiche e a quelle previste nell'ambito dei rapporti scuola-famiglia con il volto coperto o con qualsiasi altra modalità atta a non consentire il riconoscimento del volto", si legge nel decreto. Per i trasgressori è prevista una sanzione amministrativa da 200 euro a 1.000 euro che si applica al genitore nel caso la violazione è commessa da un minorenne.

La gravità di questa norma sta anche nel fatto che, a distanza di oltre 50 anni e oltretutto per motivi religiosi e culturali, si estende anche all'interno delle scuole a carico degli studenti stranieri e minorenni l'applicazione della famigerata legge Reale del 1975 approvata durante il quarto governo Moro per combattere il terrorismo.

Inoltre le scuole potranno segnalare ai servizi sociali i casi in cui le difficoltà linguistiche dei genitori stranieri ostacolano il dialogo con la famiglia. Sarà possibile attivare corsi gratuiti di italiano, fino al livello A2, nei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia). La mancata partecipazione, dopo diffida, può comportare una sanzione, in casi di esenzione. Vietato inoltre partecipare alle attività scolastiche a volto coperto, salvo motivate ragioni sanitarie o didattiche.

Insomma, come ai tempi di Mussolini e Gentile si andrà a scuola con libro, moschetto, passaporto italiano, a viso scoperto e in divisa da balilla.

Il decreto contiene anche il cambio di denominazione degli istituti tecnici e professionali che si chiameranno licei tecnologici ma non avranno più la pari dignità conquistata con le grandi rivolte studentesche del Sessantotto e del Settantaset-



Roma, 25 settembre 2026. Flash-mob davanti al liceo artistico Enzo Rossi contro il decreto razzista. Da notare che dopo aver dato fuoco allo striscione contro il DL razzismo si è fatto avanti un militare armato di tutto punto a conferma del clima repressivo davanti alla scuola

te con gli attuali licei. Si tratta di una finta parità spacciata addirittura come "Una rivoluzione culturale" tesa a "riconoscere finalmente a quei percorsi la stessa dignità degli altri" dietro cui Mussolini in gonnella Meloni e il suo gerarca Valditara tentano di nascondere la distruzione dell'istruzione tecnica, svuotata di ogni contenuto umanistico, culturale e scien-

tifico e trasformata con l'introduzione del sistema 4+2 nei professionali e la controriforma dei tecnici appena entrata in vigore, in veri e propri centri di addestramento e avviamento al lavoro precoce dei ragazzi di estrazione proletaria per soddisfare la richiesta di manodopera fresca da sfruttare a disposizione delle imprese del territorio e delle borghesie lo-

cali ma anche per rifornire di carne da cannone per difendere gli interessi dell'imperialismo italiano in tutto il mondo.

Altro che "strumenti di buon senso che non dividono, ma aiutano a integrare davvero, evitando classi-ghetto e dando a tutti gli studenti le stesse opportunità" come cianciano Mussolini in gonnella Meloni e il suo gerarca Valditara.

CON IL DDL DELEGA CHE DÀ VIA LIBERA ALLA COSTRUZIONE DELLE PRIME “MINICENTRALI” ENTRO IL 2033

L'Italia di Meloni in camicia nera ritorna al nucleare bocciato dai referendum del 1987 e del 2011

In spregio ai referendum del 1987 e del 2011 e solo in base a dati menzogneri e argomenti pretestuosi, il governo neofascista Meloni reintroduce con un colpo di mano il nucleare in Italia. Il 23 settembre il Senato in camicia nera ha approvato in via definitiva il Disegno di legge delega 1924, “in materia di energia nucleare sostenibile”, che attraverso uno o più decreti legislativi da adottare entro un anno delega al governo lo studio, la programmazione e la regolamentazione dell'intera materia: dalla “produzione e utilizzo, nel territorio nazionale, di energia da fonte nucleare sostenibile”, alla “fabbricazione e il riprocessamento del combustibile nucleare”; dalla “disattivazione e smantellamento degli impianti esistenti, la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito e la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione”, alla “riorganizzazione delle competenze e delle funzioni in materia, anche mediante riordino e modificazione della normativa vigente”.

Hanno votato a favore tutti i partiti di governo e Azione di Calenda, contro i partiti del “campo largo” (PD, M5S e AVS), mentre Italia viva di Renzi si è astenuto. “Dopo quasi quarant'anni l'Italia torna ad avere un quadro di regole per produrre energia nucleare. Una scelta coraggiosa e di buon senso”, ha subito esultato sui social Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, intestandosi il merito e annunciando l'alba di una nuova era idilliaca per il Paese: “Per famiglie e imprese ci sarà più sicurezza energetica, meno dipendenza dall'estero e meno esposizione alle crisi internazionali, energia stabile e a basse emissioni, una risposta concreta alla domanda di elettricità che crescerà con data center e intelligenza artificiale”.

All'unisono con lei anche il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase), Gilberto Pichetto Fratin, per il quale questa è stata “una giornata storica. Il nucleare sostenibile, con le rinnovabili, renderà l'Italia un Paese sicuro, indipendente e competitivo. È la direzione che stanno prendendo tutti i principali Paesi del mondo”. Soddisfatta anche Confindustria, che da tempo spingeva per riaprire la partita del nucleare e già pregusta nuovi lauti banchetti per le sue imprese: Dopo anni di assenza dalle politiche energetiche — ha dichiarato Aurelio Regina, vice presidente per l'energia della corporazione degli industriali - il nucleare può rappresentare una leva fondamentale per accompagnare l'industria verso gli obiettivi di neutralità climatica”. Applausi, evviva, congratulazioni.

Processi decisionali accentrati nelle mani del governo

Per nulla esultanti invece le associazioni ambientaliste, come Greenpeace Italia, Legambiente, Wwf Italia e Kyoto Club, che in un comunicato congiunto parlano di “una legge delega che già dal titolo fa promesse irrealizzabili: il Nucleare sostenibile, infatti, attualmente non esiste, anzi il titolo colpevolmente svuota di significato l'ag-

gettivo sostenibile. Insoddisfatto anche il “campo largo”, che peraltro non ha certo fatto le barricate, limitandosi a chiedere una serie di modifiche tutte respinte dal governo, che per bocca del verde Bonelli ha sentenziato: “dopo quattro anni e mezzo di governo, con l'Italia che ha tra i costi dell'energia più alti d'Europa, Meloni tira fuori dal cilindro una tecnologia che oggi non ha alcuna applicazione commerciale nel mondo. È uno strumento di distrazione per coprire l'incapacità di un governo che ha frenato le rinnovabili e favorito le grandi società energetiche e i loro profitti”.

Cosa evidente a tutti, quest'ultima accusa, ma non c'è solo questo, ed è sottovalutare la gravità di questo provvedimento ridurlo ad uno strumento di distrazione, o peggio “una scatola vuota”, “pura propaganda”, come si è ostinato a definirla per il PD il senatore Irto, in quanto “mancano i costi, mancano i tempi, mancano le coperture, manca una valutazione sulle tecnologie disponibili, manca perfino una scelta chiara sull'autorità che dovrebbe garantire la sicurezza”. È vero che il provvedimento rinvia ad una fase successiva tutti questi dettagli concreti, ma intanto definisce le scelte politiche e il quadro normativo che guideranno fin da ora l'intero processo della reintroduzione del nucleare, e c'è di che rabbrivire.

Si pensi anche solo a come vengono trattati i processi decisionali, sulla scelta dei siti di installazione dei nuovi impianti, sullo smantellamento, dopo decenni di abbandono, delle quattro centrali dismesse e lo smaltimento dei relativi rifiuti pericolosi (ma è prevista una scappatoia nel caso le vecchie installazioni siano “destinate alla ricerca”), sullo stoccaggio delle scorie radioattive, considerando che non è stato ancora risolto il problema di trovare un sito di stoccaggio nazionale, e così via. Essendo l'energia una materia concorrente tra Stato e Regioni, secondo la Costituzione il governo dovrebbe prendere queste decisioni in pieno accordo con queste ultime e le comunità dei territori interessati, ma il ddl lo riconosce solo nella forma e non nella sostanza.

Si parla infatti, per tali decisioni, di “previa acquisizione dell'intesa” in sede di Conferenza unificata delle Regioni (ma non sempre e comunque, solo in “casi” specifici da definire) e del “parere” del Consiglio di Stato. Ma questo deve essere reso entro 45 giorni dalla presentazione dei decreti legislativi, decorso il quale il governo può comunque procedere. Il parlamento non ha voce in capitolo, salvo che per fornire il “parere” delle Commissioni, entro trenta giorni, dopodiché il decreto si dà per approvato. Ancor meno ne hanno le popolazioni interessate, per le quali si prevede (dopo l'accoglimento di un emendamento di IV) “siano garantite forme di consultazione”, non meglio specificate, o le solite “misure compensative ambientali e territoriali, anche di carattere economico”. Elemosine, il più delle volte promesse e mai realizzate, con le quali sono stati fatti passare i peggiori crimini contro l'ambiente e la salute degli abitanti: si pensi alla Tav, ai

rigassificatori, alle basi militari, alle discariche ecc.

Costruzione e gestione ai privati, ma con soldi pubblici

L'intera filiera della sperimentazione, costruzione, installazione ed esercizio degli impianti è interamente soggetta esclusivamente ai “procedimenti abilitativi” del Mase, che una volta rilasciati sostituiscono ogni altro provvedimento, autorizzazione, concessione ecc. (con la sola eccezione della valutazione ambientale), nonché possono costituire “variante ai vigenti strumenti urbanistici”. Le opere connesse godranno dello status di “pubblica utilità, indifferibili e urgenti” e, se necessario, i relativi titoli abilitativi godranno di

cercato di mettere qualche topa agli strappi più sfacciati. Tra questi una previa valutazione comparativa degli effetti economici, ambientali e di sicurezza energetica, rispetto allo sviluppo delle rinnovabili; l'istituzione di un'autorità indipendente per la sicurezza nucleare con costi a carico degli operatori privati; la preventiva realizzazione, prima di ogni altra decisione, del deposito unico nazionale delle scorie; il conferimento di reale potere di decisione e di controllo da parte del parlamento; privilegiare il riutilizzo di siti e aree industriali già compromesse, per non impermeabilizzare altro suolo, prima di scegliere nuovi siti; escludere le zone già penalizzate dal punto di vista della salute degli abitanti; congrue garanzie finanziarie da parte del soggetto abilitato per i costi di

curo” al nucleare di “ultima generazione”, le stesse finalità del provvedimento, dichiarate all'inizio dell'art. 1, che sono il “raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione entro l'anno 2050” (grazie alla presunta “sostenibilità” del nucleare di ultima generazione), il “conseguimento della sicurezza e dell'indipendenza energetica del Paese” e il “contenimento dei costi dei consumi energetici per i clienti finali domestici e non domestici”, appaiono del tutto false e pretestuose. Specie se si tiene presente che lo sdoganamento del termine “sostenibile” per il nucleare deriva solo dal suo inserimento nella Tassonomia verde europea in quanto non emette direttamente gas serra; anche se ciò trascura le

La balla del nucleare “conveniente” e il tradimento dei referendum

Quanto alla convenienza economica, si tratta di una macroscopica falsità: tutti gli studi più attendibili danno il costo medio dell'elettricità per MWh prodotta con questa tecnologia, da un minimo del 30% a un massimo di tre volte tanto il costo dell'energia prodotta con l'eolico e con il fotovoltaico. E ciò richiederà sussidi pubblici e crediti d'imposta per rendere il nucleare competitivo. Il fatto è che riducendo la taglia dei reattori si riducono anche le economie di scala rispetto alle grandi centrali. Inoltre producono più scorie per unità di energia: secondo una ricerca delle università Stanford e Columbia, a causa della fisica dei reattori più piccoli (maggiore perdita di neutroni), gli SMR produrranno un volume di scorie radioattive da 2 a 30 volte superiore rispetto ai reattori convenzionali per ogni MWh di energia generata. Tra l'altro si tratta di tipi di scorie anche più difficili da trattare, aggravando il problema del deposito nazionale.

Va anche sottolineato che gli SMR esistenti sono in realtà reattori di terza generazione, o al massimo un aggiornamento di essa, e necessitano ancora di acqua per il raffreddamento. E si pensi che questa estate la Francia ha dovuto spegnere tre centrali a causa dell'ondata di caldo. Un serio problema di sicurezza destinato a ripetersi sempre più frequentemente nei prossimi anni per la crisi climatica. I piccoli reattori più avanzati di quarta generazione di cui si favoleggia (AMR), che dovrebbero essere più efficienti, duraturi nel tempo e con sistemi più evoluti di raffreddamento, in realtà non esistono, sono poco più che allo stato di idea. Infine, come evidenziato anche dall'Ufficio federale tedesco per la sicurezza della gestione dei rifiuti nucleari (BASE), con il maggior numero di reattori e la loro dispersione nel territorio aumenteranno anche i rischi legati al trasporto del materiale fissile e al pericolo di attentati e sabotaggi.

Queste non sono opinioni ma fatti inoppugnabili, che smontano completamente il cosiddetto “mutamento del presupposto tecnologico”, cioè del progresso tecnologico che oggi avrebbe reso il nucleare “sicuro, sostenibile e conveniente”, su cui si fonda il pretesto giuridico del governo neofascista per calpesta la volontà popolare espressa con i due referendum del 1987 e del 2011; in quest'ultimo con ben il 94,05% dei Sì all'abrogazione del nucleare che Berlusconi tentò di riavviare per decreto. Una bandiera ora ripresa da Mussolini in gonnella, anche come cavallo di battaglia elettorale, sfruttando l'emergenza energetica e i costi insostenibili delle bollette per giustificare il suo tradimento della volontà popolare. La stessa alla quale si appella furbescamente quando si tratta invece di spingere la sua nuova legge elettorale fascista Acerbo e il suo progetto presidenzialista e piduista di premierato.



Trino vercellese, 23 aprile 2011. Manifestazione per il referendum per l'abolizione del nucleare. Al centro Gabriele Urban tiene alto il manifesto del PMLI per il Sì al quesito referendario. Ricordiamo che il referendum sul nucleare si tenne il 12 e 13 giugno 2011 e con la netta vittoria del Sì (con oltre il 94% dei voti), furono abrogate tutte le norme del governo che miravano a reintrodurre l'energia nucleare confermando il referendum abrogativo del 1987 (foto Il Bolscevico)

“inamovibilità” e “vincolo preordinato all'esproprio”.

Sono già previste anche “forme di sostegno, per abilitare soggetti, anche privati, alla sperimentazione di tecnologie nucleari avanzate nel territorio nazionale”, ciò che crea i presupposti per sovvenzionare coi soldi pubblici la ricerca da parte di enti e aziende privati. Di passaggio, e quasi senza dargli importanza, si accenna anche alla “determinazione dei criteri per l'attribuzione di eventuali forme di sostegno agli operatori che intendano esercitare le attività nucleari”. Ma è evidente che, dati gli ingenti costi di realizzazione degli impianti e del ritorno in tempi molto lunghi degli investimenti, il sostegno pubblico ai costruttori privati a spese della collettività sarà la regola e non l'eccezione: sul modello delle Olimpiadi di Cortina, per intendersi, che dovevano essere realizzate “a costo zero” per le finanze pubbliche, e sono finite con una spesa di oltre 5 miliardi messi dallo Stato, per non parlare della devastazione del territorio.

La malafede del governo, che trasuda da tutto il provvedimento, traspare anche scorrendo gli emendamenti con cui l'opposizione parlamentare aveva

realizzazione, disattivazione e smantellamento degli impianti, di ripristino ambientale, extracosti derivanti da ritardi imprevisti ecc.; inclusione come ulteriore prescrizione della valutazione di rischio sanitario; previa condizione di disponibilità di risorse idriche, senza gravare sulla popolazione, e così via.

Tutte misure respinte al mittente dal governo, che evidentemente non vuole “lacci e lacciuoli”, neanche di minimo buon senso, che possano scoraggiare gli appetiti degli amici e amichetti dell'imprenditoria privata. Come la startup Newcleo di Stefano Buono, l'azienda di progettazione di reattori modulari che, “curiosamente”, si è quotata alla Borsa di New York (con esiti deludenti, peraltro) proprio mentre il Senato approvava il provvedimento.

Il nucleare “sostenibile” non esiste

Anche senza considerare il rischio di sempre possibili incidenti nucleari catastrofici, che il governo ha rimosso semplicemente appiccicando l'etichetta di “si-

emissioni prodotte dall'intera filiera, dall'estrazione del minerale fissile, al trasporto, ai vari trattamenti, la costruzione e lo smantellamento degli impianti, ecc. Senza contare l'insolubile problema delle scorie accolto alle future generazioni.

La sicurezza degli approvvigionamenti di combustibile e l'indipendenza energetica non sono affatto garantite, in ogni caso non superiori alle attuali fonti fossili, men che meno a quelle rinnovabili, dato che il minerale fissile viene estratto e arricchito fuori dall'Italia e in un pugno di paesi, fra l'altro per il 40% in Russia (intervento dell'ex ministro Patuanelli in aula). Inoltre bisogna considerare i tempi comunque lunghi di costruzione e messa in esercizio degli impianti con i piccoli reattori modulari fino a 300 MW di potenza di cui si parla, costruiti in serie in fabbrica e assemblati sul posto (SMR è l'acronimo in inglese), rispetto a quelli biblici richiesti dalle grandi centrali. Il ministro parla del 2033 per i primi impianti, ma stime più realiste che parlano di 10 anni, mentre l'emergenza energetica è già adesso.

L'ETÀ PENSIONABILE SEMPRE PIÙ ALTA

*Nel 2027 un altro mese in più mentre nel 2029 a 67 anni e mezzo.
La CGIL abbaia ma non morde. Cacciare Meloni subito con la piazza*

Mentre l'esecutivo di Muscolini in gonnella Meloni elargisce piccole e insignificanti manette populiste, e inonda di privilegi l'alta borghesia, l'ultimo Rapporto della Ragioneria generale dello Stato dal titolo "Le tendenze di medio lungo periodo" sul sistema pensionistico, nell'aggiornare le precedenti stime in base alla dinamica della speranza di vita, conferma che l'età pensionabile continuerà ad essere sempre più alta.

Secondo il documento nel 2027 l'aumento della soglia che matura il diritto di anzianità sarà di un mese, e a partire dal primo gennaio 2028 l'età per la pensione di vecchiaia salirà di altri due mesi portandosi degli attuali 67 anni a 67 anni e 3 mesi.

L'innalzamento dei requisiti pensionistici è causato dall'applicazione della Legge Fornero (Decreto Legge n. 201/2011) nel combinato disposto col Decreto meloniano del 19 dicembre 2025 rimodulato dalla Legge di Bilancio 2026, che ha introdotto il meccanismo automatico di adeguamento all'aspettativa di vita gestito dall'ISTAT. Al suo interno anche gli scatti biennali, che erano congelati dal 2019 a causa della riduzione della speranza di vita stimata durante la pandemia. Tuttavia i dati più recenti sul recupero della longevità della popolazione hanno fatto ripartire la norma che tocca anche la pensione cosiddetta "anticipata" per la quale oggi per gli uomini "bastano" 42 anni e 10 mesi di contributi; dal prossimo anno ci vorranno 42 anni e 11 mesi e dal primo gennaio 2028 si salirà a 43 anni e un mese.

E non è finita, perché dal primo gennaio 2029, salvo improbabili inversioni dell'aspettativa di vita, serviranno altri due mesi in più di lavoro per accedere alle provvidenze pensionistiche. Bisognerà cioè arrivare all'inaccettabile soglia dei 67 anni e mezzo per andare in pensione di vecchiaia oppure a 43 anni e 4 mesi di contributi indipendentemente dall'età, per ottenere l'accesso anticipato. In questa continua spirale di crescita, alle donne è riservato solo un misero anno di sconto.

La CGIL abbaia ma non morde

Di fronte a questo scenario la CGIL ha denunciato il rischio concreto che oltre cinquantamila lavoratrici e lavoratori rimangano bloccati in un "vuoto" normativo da ex-esodati. Si tratta cioè di coloro che hanno già sottoscritto accordi di uscita in aziende basate sulle vecchie tempistiche e che ora rischiano di trovarsi per mesi privi sia di stipendio sia di pensione.

La CGIL accusa anche l'esecutivo Meloni di "promesse tradite" per non aver mantenuto quella di superare la Legge Fornero come declamato a gran voce nella campagna elettorale del 2022, quando il programma comune della destra annunciava l'innalzamento delle pensioni minime e l'introduzione di strumenti di flessibilità in uscita per favorire il ricambio generazionale delle quali non s'è vista traccia. La stessa Meloni ha più volte definito la Legge Fornero come una misura iniqua dal punto di vista sociale, promettendone la sostituzione con riforme strutturali alternative come l'altrettanto discriminatoria ed insufficiente estensione di "Quota 41", in ogni caso ormai irraggiungibile.

Inoltre la CGIL e le opposizioni parlamentari giudicano inaccettabile la cancellazione di fatto di tutele come "Opzione Donna", e sottolineano che le soluzioni ipotizzate dal governo, come le uscite anticipate a 64 anni con il ricalcolo interamente contributivo, gravano unicamente sulle spalle dei lavoratori che si vedrebbero costretti ad accettare assegni pesantemente decurtati pur di lasciare il lavoro.

È naturalmente giusta, ma insufficiente, anche la richiesta delle parti sociali di bloccare immediatamente il meccanismo degli adeguamenti legati alla speranza di vita, poiché tutto l'assetto attuale è iniquo e penalizzante sia per il potere d'acquisto dei futuri pensionati, sia per l'ennesima brusca frenata alla quale si costringe l'occupazione giovanile che rimane una delle più alte d'Europa.

Non è infatti un caso se il no-



2 dicembre 2017. Manifestazione nazionale in diverse città per l'abrogazione della "riforma" Fornero delle pensioni. Qui siamo a Palermo. Al centro si nota la partecipazione del PMLI

stro Paese, con solo il 47,6% dei giovani tra i 20 e i 29 anni occupati, registra il livello più basso dell'intera UE. Questo dato è una diretta conseguenza anche del ritardo con il quale i giovani entrano nel mondo del lavoro, seppur precario, selvaggio e senza tutele. Di conseguenza ecco spiegato anche il ritardo conclamato dell'autonomia abitativa dei giovani italiani che lasciano la casa dei genitori dopo i trent'anni, quasi quattro anni più tardi rispetto alla media europea.

Tornando all'organizzazione di Landini, solo pochi giorni fa ha espresso una netta bocciatura anche verso le recenti ipotesi promosse della Lega di Salvini da introdurre nella nuova manovra economica, definendole "folli". L'ipotesi del Ministero prevede, fra le altre cose, anche la pensione anticipata a 64 anni estesa anche a chi si trova nel sistema misto, ma condizionata al ricalcolo contributivo e all'utilizzo del Trattamento di Fine Rapporto (TFR).

In questo modo, il ricalcolo interamente contributivo comporterebbe una riduzione media del 10,6% della pensione, traducendosi in perdite che possono superare i 180 euro al mese, pari ad oltre duemila euro all'anno per una pensione media. Fra l'altro l'uso del TFR

per finanziare l'uscita anticipata o integrare l'assegno sottrarre ai lavoratori la propria liquidazione futura, scaricando l'intero costo della flessibilità sulle loro spalle anziché sul sistema di welfare pubblico che, conti alla mano, è alla canna del gas per i continui e criminali tagli apportati negli ultimi decenni.

Fondi pensione privati contro la previdenza pubblica

Condividiamo certamente queste specifiche denunce della CGIL, ma esse sono parziali e per certi aspetti fuorvianti, perché si limitano a denunciare e tentare di modificare gli aspetti peggiori di un assetto previdenziale che dovrebbe essere raso al suolo in toto e ricostruito su altre basi sociali ed economiche.

Pertanto ci pare inopportuno che i sindacati confederali, inclusa anche la stessa CGIL, negli ultimi anni abbiano collaborato ad incentivare, in maniera più o meno diretta a seconda delle categorie e dei settori, i fondi pensione privati che compongono l'insieme della previdenza privata che contribuisce ad annientare quella pubblica che invece dovrebbe essere unica ed universale.

Anche il sindacato di Corso Italia infatti ha sempre espresso un giudizio favorevole sulla previdenza complementare (i fondi pensione integrativi); la discriminante che questa mantenga una natura contrattuale, negoziale e integrativa rispetto al sistema pensionistico pubblico e non lo intacchi, è però mero opportunismo, o per meglio dire un tentativo di giustificare la complicità in un assetto pensionistico antipopolare e votato al profitto.

Oltre al problema del drenaggio del TFR (che si palesa quando un lavoratore decide di destinare il TFR alla previdenza complementare facendo uscire definitivamente quelle risorse dal circuito pubblico per entrare nei mercati finanziari privati, privando lo Stato di una fonte di finanziamento a basso costo), la spinta dalla previdenza pubblica a quella privata porta in sé una fondamentale questione fiscale.

Infatti, per incentivare i lavoratori e le lavoratrici ad aderire ai fondi pensione, lo Stato italiano concede fortissimi sgravi e benefici fiscali, come ad esempio la deducibilità dei contributi fino a 5.164,57 euro all'anno. Questi incentivi rappresentano un costo diretto per le casse dello Stato al quale vengono meno fondi che non possono più essere utilizzati per finanziare il welfare pubblico o per sostenere le pensioni minime dei più svantaggiati.

In ultimo, ma non certo per importanza, va considerato che la previdenza pubblica tutela (almeno teoricamente) tutti i lavoratori in modo uniforme. L'accesso alla previdenza integrativa invece è fortemente ineguale poiché i lavoratori con salari più alti, contratti stabili ed impiegati nei settori industriali più forti riescono a versare quote significative nei fondi e a beneficiare dei relativi vantaggi fiscali mentre, al contrario, i lavoratori precari, i giovani e chi ha redditi bassi difficilmente riescono a risparmiare quote extra da destinare ai fondi privati, il tutto senza considerare le centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici che sono occupati in settori nei quali i fondi privati non sono presenti e che pertanto subiscono soltanto lo sgretolarsi della previdenza pubblica.

Ecco perché il sistema pensionistico che si è già creato e che si sta consolidando grazie alle politiche economiche e sociali del governo Meloni rimane, per intendersi, "a due velocità"; una pensione pubblica povera e sostanzialmente inarrivabile per termini di età per il proletariato e le masse popolari, e una rendita privata integrativa per chi è già economicamente solido.

Il tutto ovviamente mentre ingrassano i fondi stessi ed i profitti di chi li gestisce come fossero un mero investimento finanziario. È sintomo della collusione fra il sistema economico capitalista, la finanza ed i governi borghesi al suo servizio, il fatto che anche i sindacati, inclusa la CGIL, siano parte attiva nella governance di importanti fondi negoziali di categoria (come Previdenza Cooperativa o Perseo Sirio), al punto da considerarli "uno strumento fondamentale per difendere il potere d'acquisto futuro".

Cacciare Meloni e battersi per una previdenza pubblica universale

Noi naturalmente invitiamo tutti gli anticapitalisti e i sinceri democratici a scendere in piazza contro il governo Meloni per cacciarlo subito assieme a tutte le sue riforme antipopolari ed antidemocratiche.

Sul tema delle pensioni chiediamo l'abolizione immediata della legge Fornero, ed il rilancio di un sistema pensionistico pubblico, universale, unificato, a ripartizione, fondato sulla contribuzione obbligatoria e con una tassa sui profitti dei capitalisti.

Invitiamo le masse popolari a mobilitarsi unitariamente per chiedere il ripristino dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne, e quella di anzianità raggiunti i 35 anni di lavoro, perché non è possibile rimanere in fabbrica o in ufficio fino alla soglia dei 70 anni, schiavi salariati a vita, mentre i padroni e i ricchi borghesi si godono il loro infinito tempo libero sulla pelle dei lavoratori e delle lavoratrici che sfruttano nonostante siano loro i reali produttori di tutta la loro ricchezza.

Dobbiamo batterci unitariamente anche per introdurre una rivalutazione automatica di anno in anno del rendimento pensionistico in base al costo della vita ed alla media della dinamica salariale nel lavoro dipendente, e per istituire una norma legislativa specifica che favorisca gli "atipici", cioè i lavoratori parasubordinati o somministrati riguardo l'aliquota contributiva e il rendimento dei versamenti pensionistici.

Contestualmente è indispensabile opporsi e combattere questa rapida imposizione della previdenza privata innanzitutto vietando l'utilizzo del TFR per finanziare i fondi di pensione integrativa, poi chiudendoli definitivamente restituendo risorse alla previdenza pubblica e universale.

Leggete, discutete, commentate gli articoli de



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Ciò che ci dà "Il Bolscevico" non ce lo può dare nessun altro giornale. Nei giornali borghesi o falsi comunisti possiamo trovare più notizie, ma la valutazione di classe e marxista-leninista la possiamo trovare solo su "Il Bolscevico".

(Dal Comunicato della 1ª Sessione plenaria del 4º Ufficio politico del PMLI sta in Documenti del Partito marxista-leninista italiano, vol 3, pag.21)

Lo certifica il rapporto Inps

SALARI BASSI E IN PENSIONE PIÙ TARDI

Pensioni povere per le donne. Precarietà e bassi salari porteranno pensioni di fame per i giovani

Giovedì 9 luglio, presso la Sala della Regina di Montecitorio, il Presidente dell'Istituto, Gabriele Fava, ha presentato il XXV Rapporto annuale dell'INPS.

Dai dati emerge con chiarezza un messaggio: il futuro della previdenza pubblica non dipende esclusivamente dalle regole di accesso alla pensione, ma dalla qualità del lavoro, dall'andamento dei salari e dalla possibilità per milioni di persone di costruire carriere lavorative stabili e continue.

Il Rapporto vede crescere il numero degli occupati ma segnala l'aumento anche del lavoro povero, della precarietà, dei bassi salari e delle carriere discontinue, non si rafforza la sostenibilità della previdenza. Al contrario, si rischia di costruire oggi le pensioni insufficienti di domani. Per questo il Rapporto conferma che la vera sfida non è soltanto creare occupazione, ma creare lavoro stabile, ben retribuito e tutelato, perché nel sistema contributivo la pensione si costruisce lungo l'intera vita lavorativa.

Nel 2025 le nuove prestazioni pensionistiche liquidate dall'Inps sono diminuite del 3,2 per cento, attestandosi a poco più di 1,5 milioni. La riduzione riguarda soprattutto le pensioni anticipate (-5,9 per cento), mentre quelle di vecchiaia rimangono sostanzialmente stabili. Al 31 dicembre 2025 i pensionati sono circa 16,4 milioni e la spesa pensionistica raggiunge i 371 miliardi di euro, in aumento principalmente per effetto della rivalutazione degli assegni e non per una crescita del numero delle pensioni. L'età media di pensionamento è pari a 64,7 anni, mentre chi accede alla pensione anticipata ha mediamente oltre 42 anni di contribuzione. "Questi dati dimostrano che negli ultimi anni si è scelta la strada di restringere progressivamente tutti gli strumenti di flessibilità in uscita, rendendo sempre più difficile l'accesso alla pensione anticipata", commenta il responsabile Politiche previdenziali Cgil nazionale Ezio Cigna: "La vicenda di Opzione Donna è emblematica: si è praticamente cancellata una misura che le lavoratrici finanziavano interamente, accettando una pensione più bassa pur di poter scegliere quando lasciare il lavoro. Non era un privilegio, ma uno strumento di flessibilità fondato su una scelta consapevole. Oggi anche questa possibilità è stata sostanzialmente eliminata".

Nel 2025 i lavoratori dipendenti pubblici e privati iscritti all'Inps, esclusi gli operai agricoli e i lavoratori domestici, sono stati 21,045 milioni, con una retribuzione media annua di 27.649 euro, in aumento del 3,6 per cento rispetto al 2024 e del 14,5 rispetto al 2019. Tuttavia, nello stesso periodo l'inflazione è cresciuta tra il 18,2 e il 20,5 per cento, determinando una perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni.

L'Italia è ancora ultima tra i cinque grandi Paesi Ue per tasso di occupazione: 62% nel 2024, contro il 78% della Germania, il 73% della Polonia, il 69% della Francia e il 66% della Spagna. Il gender gap si ri-

duce, ma resta di 17 punti.

Il nodo sono i salari. Per i lavoratori stabili a tempo pieno la retribuzione cresce tra 2019 e 2025 del 10,8% lordo, ma con un'inflazione cumulata del 18,2%. Il netto sale del 19,2% (quindi c'è un recupero totale del potere d'acquisto perso) per i redditi medi, grazie al taglio del cuneo. Anche la crescita delle imprese è concentrata: appena l'1% delle aziende, con il 5% dei dipendenti, ha generato il 60% della variazione occupazionale tra 2022 e 2024. Resta ampio il divario di genere sulle pensioni, mentre un dipendente su sette è immigrato.

Gli stipendi crescono, ma non abbastanza da recuperare il terreno perso con l'impenata dell'inflazione degli ultimi anni. È questa una delle principali conclusioni del Rapporto annuale dell'Inps, che fotografa un mercato del lavoro solo apparentemente in miglioramento sul fronte dell'occupazione ma ancora segnato dalla debolezza delle retribuzioni reali. L'Istituto evidenzia come "le retribuzioni nominali sono cresciute ma hanno perso potere d'acquisto in termini reali". Una dinamica che si inserisce in un fenomeno definito "strutturale di lungo periodo", con la stagnazione salariale che risale agli anni Ottanta e che è stata aggravata dalla fiammata inflazionistica registrata negli ultimi anni.

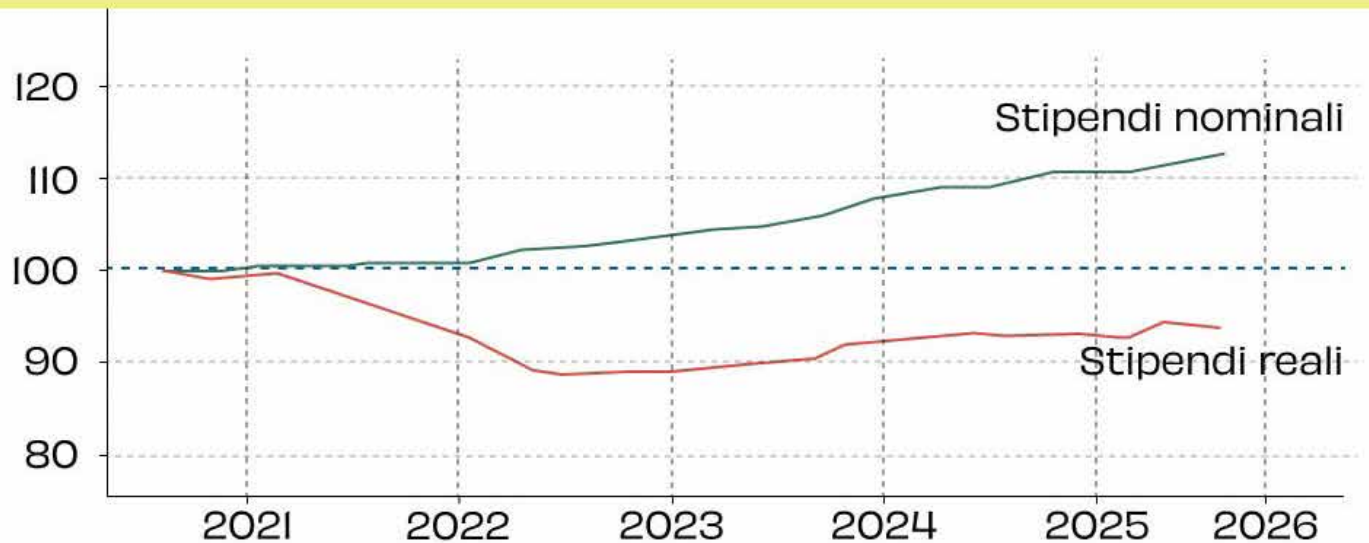
Il responsabile Cgil evidenzia che "nel sistema contributivo lavoro e pensione sono inscindibili: se durante l'intera vita lavorativa si percepiscono salari bassi o si alternano periodi di lavoro e inattività, inevitabilmente anche la pensione sarà più bassa. Per questo la vera riforma delle pensioni passa innanzitutto dal rilancio del lavoro e dalla crescita delle retribuzioni".

Le donne rappresentano il 51 per cento dei pensionati, ma percepiscono soltanto il 44 per cento del reddito pensionistico complessivo. Le pensioni di vecchiaia femminili si fermano mediamente a 880 euro mensili contro i 1.272 euro degli uomini.

Anche le carriere contributive evidenziano questo squilibrio: gli uomini arrivano mediamente alla pensione di vecchiaia con oltre 31 anni e mezzo di contributi, le donne con poco più di 25 anni e mezzo. Pesano salari inferiori, maggiore diffusione del part-time e un carico di lavoro di cura ancora largamente concentrato sulle donne.

L'invecchiamento della popolazione pesa anche sull'assistenza. Le indennità di accompagnamento sono circa 2,2 milioni al primo gennaio 2026, più che raddoppiate dal 2002, e rappresentano il 78% delle prestazioni agli invalidi civili. Crescono anche i pensionati che lavorano: quelli osservati con rapporti dipendenti o parasubordinati passano da 40 mila nel 2019 a 158 mila nel 2023. Ma il lavoro dopo la pensione è ridotto: meno settimane, più part-time, spesso nella stessa impresa. "Le disuguaglianze pensionistiche non nascono al momento del pensionamento", osserva Cigna: "Si costruiscono

LA DISCREPANZA TRA IL VALORE NOMINALE DELLO STIPENDIO E IL SUO RELATIVO VALORE REALE RISPETTO AL COSTO DELLA VITA



no durante tutta la vita lavorativa. Per questo una vera riforma previdenziale deve essere accompagnata da politiche capaci di aumentare l'occupazione femminile, ridurre il divario salariale e riconoscere concretamente il valore del lavoro di cura, che spesso si scarica sulle donne".

La situazione delle nuove generazioni rappresenta una delle principali criticità evidenziate dal Rapporto. Precarietà, bassi salari e carriere discontinue rischiano di tradursi in pensioni inadeguate, mettendo in discussione il principio stesso dell'adeguatezza della previdenza pubblica. "La vera emergenza riguarda i giovani", afferma il dirigente sindacale: "Non possiamo accettare che il lavoro precario di oggi produca la povertà previdenziale di domani. È necessario introdurre una pensione contributiva di garanzia, ma soprattutto creare un mercato del lavoro capace di offrire occupazione stabile, salari adeguati e prospettive di crescita professionale".

Il Rapporto rimarca come l'invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite rappresentino una delle principali sfide per il futuro della previdenza. Una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, efficaci politiche di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e servizi adeguati per l'infanzia possono contribuire ad aumentare l'occupazione e a contrastare la crisi demografica.

Accanto a questo assume un'importanza crescente anche il contributo dei lavoratori immigrati, che rappresentano ormai circa un occupato su sette e contribuiscono in maniera determinante al finanziamento del sistema previdenziale.

Il XXV Rapporto annuale dell'Inps, dunque, conferma che lavoro e previdenza sono due facce della stessa medaglia. La sostenibilità del sistema pensionistico non si garantisce rinviando continuamente l'età pensionabile o restringendo gli strumenti di flessibilità in uscita. Si costruisce ampliando la base occupazionale, aumentando i salari, riducendo la precarietà, sostenendo l'occupazione femminile, offrendo ai giovani opportunità di lavoro stabile e rafforzando la capaci-



tà del sistema produttivo di creare occupazione di qualità.

"Se il lavoro è povero, precario e discontinuo, anche le pensioni saranno inevitabilmente povere", conclude Cigna: "Il Rapporto Inps conferma che la vera sfida del nostro Paese non è intervenire continuamente sui requisiti pensionistici, ma costruire un mercato del lavoro capace di garantire occupazione stabile, salari dignitosi e carriere contributive continue. Solo così sarà possibile assicurare pensioni adeguate alle future generazioni e rafforzare, nel tempo, la sostenibilità del nostro sistema previdenziale".

Come si vede in questi quattro anni il governo Meloni ha solo peggiorato la situazione. Per noi marxisti-leninisti è tempo di fare fuoco e fiamme per il lavoro stabile a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato, abolire il precariato, alzare le pensioni minime e in particolare sulle pensioni il nostro Nuovo Programma d'azione invita alla lotta per:

146) Abrogare le controriforme pensionistiche Amato, Dini e Prodi.

147) Rilanciare un sistema pensionistico pubblico, universale, unificato, a ripartizione, fondato sulla contribuzione obbligatoria e con una tassa sui profitti dei capitalisti.

148) Diritto alla pensione minima dopo 5 anni di contribuzione.

149) Ripristinare l'età pensionabile a 60 anni per gli uo-

mini e a 55 per le donne.

150) Ripristinare la pensione di anzianità con 35 anni di lavoro.

151) Rivalutare l'aliquota di rendimento pensionistico del 2,5% per ogni anno lavorato per tutte le categorie.

152) Istituire una norma legislativa pensionistica specifica che favorisca gli "atipici", i lavoratori parasubordinati riguardo l'aliquota contributiva e il rendimento dei versamenti pensionistici.

153) Rivalutare automaticamente le pensioni in base all'aumento del costo della vita e alla media della dinamica salariale nel lavoro dipendente.

154) Elevare le pensioni minime da lavoro, che comunque non siano inferiori a mille euro nette mensili indicizzati.

155) Aumentare la pensione sociale (assegno sociale) fino alla metà del salario mensile medio degli operai dell'industria, con rivalutazione annuale sui dati Istat. In ogni caso la più bassa pensione non deve essere al di sotto di mille euro nette mensili indicizzati.

156) L'ottenimento della integrazione della pensione al minimo non deve essere subordinato al cumulo dei redditi dei coniugi.

157) Difendere il diritto alla reversibilità delle pensioni per vedove e orfani.

158) Separare effettivamente e in tempi certi i conti e i fondi della previdenza, di competenza dell'Inps e degli altri istituti pensionistici, da quelli per

l'assistenza e per il sostegno all'occupazione che sono di competenza dello Stato (ministeri del Tesoro, del Lavoro, ecc.).

159) Provvedimenti legislativi, organizzativi e investigativi efficaci per scovare e punire la grande evasione contributiva.

160) Armonizzare le normative previdenziali riguardanti la contribuzione e i rendimenti pensionistici.

161) Parificare i versamenti contributivi del lavoro autonomo e del settore dell'agricoltura a quelli vigenti nel lavoro dipendente dell'industria.

162) Eliminare tutti i privilegi pensionistici a favore dei parlamentari, ministri, presidenti delle regioni e delle province, sindaci, assessori, alti burocrati dello Stato e della pubblica amministrazione, grandi manager delle aziende pubbliche e private.

163) Riordinare e riunificare i vari fondi di pensione di categoria e di settore privati e pubblici nell'Inps.

164) Divieto di utilizzare il Tfr (le liquidazioni) per finanziare i fondi di pensione integrativa.

165) Eliminare i fondi di pensione integrativa esistenti.

La nostra lotta per il lavoro e le pensioni è legata oggi alla lotta per buttare giù da sinistra e dalla Piazza il governo di Meloni, Mussolini in gonnella, prima che faccia altri danni in politica interna ed estera in questo ultimo anno di legislatura.

Invece di più controlli, prevenzione, stretta sugli appalti e pene certe, col governo Meloni peggiora la sicurezza del lavoro

GIOVANE OPERAIO MUORE AL COLOSSEO

Un'ecatombe: 17mila morti sul lavoro in dieci anni

L'ENNESIMA VITTIMA DELLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO

Un altro morto sul lavoro, un'altra vittima dello sfruttamento capitalistico. Ogni anno in Italia viene superata abbondantemente quota mille, tanto che in un decennio, considerando i caduti sul posto di lavoro e quelli in itinere (durante il tragitto casa-lavoro), si raggiunge la spaventosa cifra di 17mila morti. Una vera e propria ecatombe che non accenna ad attenuarsi, tanto da rappresentare una costante che caratterizza il nostro Paese. Il tasso dei morti sul lavoro in Italia è storicamente più alto della media UE: 2,5 contro 2,1 decessi ogni 100mila occupati, (escludendo i trasporti, un settore su cui influiscono molteplici fattori, e gli incidenti in itinere).

In questa strage si inserisce la morte di Andrea Moretti. La giovanissima età del lavoratore, soltanto 22 anni, e il luogo, il Colosseo, hanno fatto sì che la vicenda abbia occupato ampio spazio su tutti i media. Il giovane, originario di un piccolo paese in provincia di Teramo, seppur tramite una ditta in subappalto, non stava lavorando in un cantiere sperduto, ma nella Capitale e sul sito archeologico più visitato d'Italia e uno dei monumenti più conosciuti al mondo. È deceduto a mezzanotte e mezzo mentre stava lavorando al nuovo impianto di illuminazione artistica dell'anfiteatro Flavio, nell'ambito del restauro finanziato dal gruppo Tod's di Diego Della Valle. È precipitato dal secondo anello del Colosseo, da un'altezza di 10 metri, ed è morto sul colpo.

L'orario in cui è avvenuta la morte ha acceso le polemiche. Nessuno può dire che di giorno non sarebbe successo, sta di fatto che il lavoro notturno, con luci elettriche e scarsa visibilità, non è la condizione migliore per svolgere lavori delicati che richiedono particolari attenzioni, non a caso questi tipi di interventi vengono definiti "edilizia acrobatica". Ma si preferisce il massimo profitto e il Colosseo, almeno di giorno, non deve mai chiudere, perché è monumento principale del Parco archeologico della capitale che, secondo gli ultimi dati disponibili, ha registrato in un anno 15 milioni di visitatori e quasi 102 milioni di euro di incassi. Oramai da testimonianza storica è diventato una macchina per fare soldi, sempre più mercificata e dove l'ingerenza dei privati è sempre più forte.

Una sete di profitto che non si è fermata neppure di fronte a questo dramma. In televisione è apparso il Ministro della cultura Giuliani, con la faccia affranta e la voce sommessata. Ha affermato solennemente di aver fatto chiudere l'accesso al Colosseo per dimostrare la "partecipazione al lutto" delle istituzioni. In realtà in un primo momento era stata disposta la chiusura del solo settore in cui era avvenuta la tragedia. Solo qualche ora più tardi, dopo le proteste di Cgil Roma e Lazio, Fp Cgil Nazionale e Usb contro la decisione di mantenere aperto il monumento, un secondo comunicato del Ministero ha annunciato la chiusura dell'Anfiteatro Flavio. Nel

frattempo, però, il primo turno di visita era già entrato, con migliaia di persone da dover accompagnare fuori, anche tra qualche protesta, perché completamente ignare dell'accaduto.

Nel frattempo le indagini sulla dinamica dell'accaduto hanno rilevato che l'operaio era imbragato, ma sembra che non fosse agganciato alla corda di sicurezza. Comunque una prima irregolarità è già emersa: Andrea era da solo, mentre la procedura prevede che in questi casi a terra sia presente un assistente. Ci sono già sette indagati dalla Procura per omicidio colposo in violazione della legge sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Si tratta dei responsabili dei lavori del Parco archeologico del Colosseo, dei due coordinatori della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, insieme al delegato per la sicurezza da parte del ministero della Cultura e al responsabile della sicurezza del Parco. E i dirigenti delle due ditte incaricate, quella appaltante e quella in subappalto.

Ascoltare le parole degli esponenti governativi su questa ennesima morte sul lavoro, a partire dalla Meloni, provoca soltanto rabbia, perché sono solo lacrime di coccodrillo e di circostanza. La presidente del Consiglio dichiarava: "Morire a 22 anni è inaccettabile, e lo è ancora di più se questo accade sul posto di lavoro. Anche nel nome di Andrea continueremo a fare la nostra parte, ad impegnarci e a compiere ogni sforzo affinché tragedie simili non si ripetano più". Ma si sa, pur di fare propaganda, si arriva a manipolare persino i dati dell'Inail, come ha fatto la ministra del Lavoro Calderone, pur di dimostrare che l'esecutivo lavora alacremente per la sicurezza. I fatti però dimostrano che l'operato del governo Meloni in realtà va nella direzione opposta.

Non lo dicono solo i numeri, ma anche chi, fino al 2023, ha diretto l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL). Stiamo parlando di Bruno Giordano, magistrato della Corte di Cassazione, già docente di Diritto della sicurezza del lavoro all'università di Milano, che in un'intervista al quotidiano *il Manifesto* ha dichiarato: "dal governo solo annunci", a cominciare dalla patente a crediti predisposta dall'esecutivo dopo la strage al supermercato Esselunga di Firenze, che per il magistrato è "una autocertificazione di obblighi che sono previsti da 32 anni. Un semplice giro di carte che è servito ai vari consulenti a far pagare le parcelle alle piccole e medie imprese edili, ma non ha modificato né in termini preventivi né in termini repressivi nulla che riguardi la sicurezza del lavoro".

Il magistrato critica aspramente l'inasprimento di alcune pene da una parte, e il "premio alle aziende virtuose" dall'altra: "Non si tratta di conteggiare ma di adottare una politica economica che guardi alla persona, non al profitto, che non dia incentivi alle imprese ma che tuteli le vittime e le famiglie". E quando il giornalista gli ricor-

da che il governo ha promesso nuovi ispettori, Giordano risponde: "Ascoltiamo da troppo tempo annunci che non sono seguiti dalla messa in pratica. Erano stati promessi 500 ispettori tra Inps e Inail. Il concorso di quest'ultimo era per 93 posti e ancora si deve concludere. Un contributo irrilevante, meno della media di un ispettore per ogni provincia italiana. Cosa vogliono che cambi quando in città come Roma, Napoli, Mi-

lano arriva solo un ispettore in più rispetto alla carenza di organico?".

Del resto le poche ispezioni che vengono fatte evidenziano irregolarità nell'80-90% dei casi. Questo rileva che siamo in presenza di un tratto distintivo del capitalismo, dove tutto è assoggettato al massimo profitto. Lo stesso avanzare della tecnologia metterebbe a disposizione nuovi strumenti per la sicurezza, se utilizzata nell'in-

teresse collettivo, ma ciò non avviene. Inoltre, per quanto riguarda il nostro Paese, tutto è aggravato dalla precarizzazione sempre più spinta del mercato del lavoro italiano, a cui si aggiunge l'assenza di controlli e prevenzione da parte dei padroni e delle istituzioni.

Anzi, il governo di Mussolini in gonnella Meloni in questi 4 anni ha sempre lavorato per offrire maggiore libertà e meno controlli alle aziende, con la

cosiddetta semplificazione, la riduzione di vincoli normativi e della responsabilità delle aziende appaltanti verso le ditte appaltatrici. Non a caso nel suo primo discorso da premier alla Camera annunciò: "Il nostro motto sarà non disturbare chi vuole fare. Chi fa impresa va sostenuto e agevolato, non vessato".

AL MATTINO GLI STUDENTI E IL SINDACATO USB, IN SERATA CGIL, CISL E UIL

Manifestazioni di protesta al Colosseo per la morte di Andrea Moretti

Organizzati dal sindacato Usb, Potere al Popolo, Osa e Cambiare Rotta, alcune centinaia di lavoratori e studenti sono scesi in piazza davanti al Colosseo dopo la morte di Andrea Moretti, l'operaio che era al lavoro ed è precipitato dal secondo anello dell'Anfiteatro mentre installava un impianto di illuminazione, nella notte tra il 22 e 23 settembre.

I manifestanti hanno chiesto maggiore attenzione alla sicurezza e hanno accusato il governo Meloni di restare del tutto indifferente a questa strage di lavoratori che causa più di mille morti all'anno. Morti che passano quasi inosservate, e solo in casi particolari come questo, dove è morto un giovane di soli 22 anni che stava lavorando su uno dei monumenti più famosi del mondo, hanno una vasta eco nell'opinione pubblica.

In particolare l'Usb chiede al Ministero della cultura, che ha commissionato i lavori al Colosseo, come mai un lavoro così delicato sia stato fatto di notte, pur di non fermare l'afflusso, e l'acquisto dei biglietti, da parte dei turisti.

Sotto accusa anche la scelta di aver utilizzato il ricorso all'accesso ai lavori di posizionamento delle luci tramite l'utilizzo di funi (la cosiddetta "edilizia acrobatica"). "Sono state concretamente esaminate soluzioni alternative con protezioni, quali piattaforme elevabili (cestelli), ponteggi o altre attrezzature idonee, che garantiscono un livello di protezione collettiva superiore rispetto al singolo operatore appeso a una fune?" domanda Usb. Oppure, ancora una volta è stata scelta l'opzione economicamente più vantaggiosa, fregandosene del rischio che avrebbe corso il lavoratore?

In serata si è svolta un'altra manifestazione, sempre davanti al Colosseo, stavolta organizzata da Cgil, Cisl e Uil, per esprimere cordoglio e rabbia per la morte di Andrea Moretti. Con un comunicato la Cgil Roma e Lazio chiede giustizia e verità per un giovane operaio di soli 22 anni "che ha perso la vita mentre lavorava nell'Anfiteatro Flavio. Di fronte all'ennesima tragedia che colpisce chi opera nella catena degli appalti pubblici, non siamo disposti ad accettare risposte di circostanza o cordogli di rito. L'umanità e la tutela della salute e della sicurezza devono venire prima di ogni logica di profitto, tempi di esecuzione e turismo".

I sindacati sottolineano che si muore facilmente lavorando nella catena degli appalti

pubblici perché il 4 novembre scorso era morto un altro operaio, travolto dal crollo parziale della Torre dei Conti, sempre a Roma, un altro appalto commissionato dal Ministero della Cultura. "La nostra mobilitazione - si legge sempre

nel comunicato - non si ferma qui: continueremo a batterci per pretendere il pieno organico del ministero, controlli rigorosi su appalti e subappalti e la massima protezione per chi lavora nei cantieri del patrimonio culturale".



Roma, 24 settembre 2026. Manifestazione di protesta organizzata, tra gli altri, da USB e OSA per denunciare la morte del giovane operaio Andrea Moretti che lavorava al Colosseo e la mancanza di controlli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Una analoga manifestazione organizzata da CGIL CISL e UIL si è svolta nel pomeriggio

A Roma e Firenze contro le sanzioni imperialiste firmate Trump

IN PIAZZA SOLIDALI CON AUTISTICI/INVENTATI

Lo scorso 25 settembre a Roma e a Firenze hanno manifestato complessivamente un migliaio di persone per protestare contro le sanzioni statunitensi ai danni della piattaforma Autistici/Inventati, che proprio quel giorno sono diventate pienamente operative ma che, di fatto, hanno già provocato la chiusura, almeno temporanea, del collettivo già il 6 settembre per il congelamento dei conti correnti intestati allo stesso da parte della Banca Popolare Etica, la quale non ha avuto il coraggio e la schiena dritta di violare la vigente normativa bancaria e finanziaria italiana ed europea, e che ha ipocritamente ottemperato senza battere ciglio, pur criticandola a parole, l'arbitraria e vergognosa decisione presa dal regime di Trump

lo scorso 26 agosto di inserire Autistici/Inventati in una lista di terroristi. Si tratta di una decisione di stampo fascista che è venuta a seguito del vertice mondiale contro il "risorgente terrorismo politico" di sinistra, convocato dal segretario di Stato fascista Marco Rubio lo scorso 16 luglio a Washington ed è stata presa dal Dipartimento di Stato Usa e da quello del Tesoro che hanno iscritto il collettivo italiano Autistici/Inventati (A/I) nella lista dei soggetti "Specially designated global terrorist", ossia sottoposti a sanzioni in quanto accusati di terrorismo internazionale. Il che rappresenta un grave attentato alla libertà politica di tutte le antifasciste e gli antifascisti che noi marxisti-leninisti condanniamo fermamente.

Mentre il governo di Mus-

solini in gonnella non ha alzato un dito per difendere e salvaguardare il collettivo italiano Autistici/Inventati due manifestazioni si sono svolte quasi contemporaneamente: quella di Roma ha avuto inizio alle 17 e si è svolta in Piazza Santi Apostoli, vicino alla rappresentanza della Commissione Europea nella capitale, mentre quella di Firenze è cominciata alle 17:30 e si è svolta davanti al Consolato degli Stati Uniti al Lungarno Amerigo Vespucci.

In entrambe le manifestazioni, alle quali hanno aderito numerose sigle dell'azionismo romano e fiorentino insieme a centri sociali, attivisti antifascisti e antimperialisti insieme a lavoratori e studenti hanno voluto protestare in piazza contro l'inaccettabile

chiusura della piattaforma gridando lo slogan '10, 100, 1000 server autogestiti', con l'auspicio che nuovi server autogestiti possano in qualche modo restituire la vita a un'esperienza come quella di Autistici/Inventati.

Obiettivi fondamentali delle manifestazioni sono state la richiesta di cancellazione delle sanzioni trumpiane e la cessazione delle pesantissime interferenze sui Internet da parte dello stesso, la richiesta all'Unione Europea di utilizzare una norma del 1996 (il Regolamento del Consiglio n. 2271/96) al fine di paralizzare l'arbitraria delibera statunitense, la condanna nei confronti del governo Meloni per la sua assoluta latitanza in una vicenda che ha colpito una piattaforma informatica italiana e

l'invito alla Banca Popolare Etica, dove il collettivo aveva i conti, a sbloccare gli stessi e a mettere in conto la possibilità, qualora la Commissione dell'Unione Europea e il governo italiano restino latitanti e non intervengano, di violare la normativa vigente.

Il PMLI è al fianco del collettivo Autistici/Inventati e lo sostiene nella sua sacrosanta lotta per la libertà di esistere ma anche da questa vicenda vede confermato quel che aveva denunciato già nel 2013 Giovanni Scuderi, ossia che internet fu "creata nel 1958 dal Dipartimento della difesa USA in funzione antisovietica" ed è attualmente "dominata da un pugno di multinazionali che non ha pari in altri comparti e settori economici".

"Oggi sappiamo - scrive-

vamo sul numero scorso del Bolscevico - che per impedire l'accesso e l'uso indipendente della rete e la diffusione della verità agli antifascisti e finanche ai semplici difensori del diritto internazionale e dei diritti umani, il dittatore fascioimperialista Trump non ha neppure bisogno di fabbricare false prove e ricorrere alle pur addomesticate e compiacenti vie giudiziarie come fu fatto per Assange, ma più sbrigativamente gli basta emettere degli ordini esecutivi di tipo amministrativo affinché il sistema finanziario internazionale basato sul dominio del dollaro faccia automaticamente il resto arrivando a paralizzare con le sue sanzioni qualsiasi individuo, gruppo o istituzione al mondo decida di voler colpire."



Firenze, 25 settembre 2026. Manifestazione contro la chiusura di Autistici/Inventati



Roma, 25 settembre 2026. Manifestazione in piazza Capranica di denuncia della chiusura del sito Autistici/Inventati

IL PARLAMENTO SCUDA DELMASTRO

Secretate le chat con Caroccia, prestanome del clan Senese

SI VUOLE COPRIRE I LOSCHI LEGAMI FRA ALCUNI ESPONENTI DI FDI E LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA?

Con 206 voti contrari e 133 favorevoli, il 5 agosto la Camera ha respinto a scrutinio segreto la richiesta di autorizzazione avanzata dalla procura di Roma di acquisire agli atti dell'inchiesta per mafia e riciclaggio sul clan Senese alcune chat tra il pregiudicato Mauro Caroccia e Andrea Delmastro Delle Vedove, deputato di Fratelli d'Italia ed ex sottosegretario alla Giustizia, non indagato, ma comunque costretto a rassegnare le "dimissioni spontanee" in seguito al suo pesante coinvolgimento nelle indagini su invito della stessa premier Meloni il 24 marzo 2026 all'indomani della storica sconfitta referendaria.

Mauro Caroccia è il ristorante romano (già condannato a inizio 2026 in via definitiva a 4 anni di carcere per intestazione fittizia di beni aggravata dall'agevolazione mafiosa in quanto legato al clan Senese) titolare della "Bisteccheria d'Italia" di Via Tusco-

ana, a Roma, finita al centro delle indagini della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) di Roma in quanto ritenuta una "lavanderia" del clan camorristico di Michele Senese e utilizzata per il riciclaggio e il reinvestimento del denaro sporco.

Secondo il procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi la verifica e l'utilizzo dei messaggi contenuti all'interno della chat di gruppo (usata per gestire il ristorante) e rinvenuta nel telefono sequestrato a Caroccia sono importanti per proseguire l'inchiesta. Gli inquirenti ritengono di particolare importanza i messaggi di Delmastro che, come è emerso dalle indagini, ha avuto rapporti economici e amicali molto stretti e documentati con la famiglia Caroccia almeno a partire dal 2023.

Agli atti dell'inchiesta è accertato che il 16 dicembre 2024, quando era ancora sottosegretario alla Giustizia, Delmastro entrò con una

quota del 25 per cento in "Le 5 Forchette srl", società costituita a Biella per gestire attività di ristorazione. Alla società faceva capo anche la "Bisteccheria d'Italia". La socia principale era la figlia di Caroccia, Miriam, allora diciottenne che possedeva il 50 per cento delle quote ed era amministratrice unica.

La Procura vuole utilizzare le chat per capire chi ci fosse realmente dietro la società e da dove provenivano i soldi investiti nell'attività.

Mauro e Miriam Caroccia sono i principali indagati di questa nuova inchiesta avviata dalla Procura di Roma nei mesi scorsi che indaga sempre per riciclaggio e intestazione fittizia di beni e sempre con l'aggravante mafiosa.

Secondo l'ipotesi dei magistrati, i Caroccia avrebbero utilizzato "Le 5 Forchette" per trasferire e reinvestire denaro proveniente dalle attività illecite del clan Senese.

L'accusa è ancora tutta da dimostrare e le chat fra Delmastro e Caroccia potrebbero dare un grosso contributo all'accertamento della verità. I Caroccia finora hanno respinto ogni addebito a loro carico e sostengono che il denaro investito fosse di provenienza lecita e tracciabile.

Anche Delmastro professa la sua innocenza. In Commissione Antimafia ha raccontato di aver conosciuto i Caroccia frequentando il loro ristorante, di essersi fidato di loro e di non aver verificato i precedenti giudiziari di Mauro prima di entrare nella società. Ha definito quella scelta una "leggerezza" e ha detto che, se avesse conosciuto la vicenda giudiziaria di Caroccia, non sarebbe diventato socio.

Ma se si è trattato solo di una "leggerezza", cosa improbabile per un sottosegretario alla Giustizia che ignora la storia criminale di un boss come Caroccia e Senese, per

quale motivo Delmastro, che al momento non risulta nemmeno indagato, è stato costretto a dimettersi?

Come può un sottosegretario alla Giustizia commettere la "leggerezza" di farsi fotografare all'interno del ristorante "Dabaffo" a Roma insieme a Mauro Caroccia nel 2023, più di un anno prima della costituzione di "Le 5 Forchette srl", fingendo di non sapere che Caroccia aveva già subito una condanna in primo grado?

Perché la premier Meloni, il presidente del Senato La Russa e tutta la maggioranza neofascista per settimane hanno difeso a spada tratta Delmastro sostenendo che "Per una foto non si è mai dimesso nessuno"?

Se non c'è "nulla da nascondere" perché il parlamento e la maggioranza neofascista ha scudato Delmastro impedendo alla Procura l'utilizzo delle chat?

Una parziale risposta a

questi inquietanti interrogativi la si può ricavare dalle dichiarazioni di Fabrizio Gallo, l'avvocato dei Caroccia, che ha letto le conversazioni e ha riferito di alcune "frasi inopportune" di Delmastro. Gallo ha anche detto che le chat servirebbero soprattutto alla difesa perché aiuterebbero a dimostrare che il denaro utilizzato per costituire "Le 5 Forchette srl" proveniva da una fonte lecita e, in parte, dallo stesso Delmastro.

Insomma: Delmastro sarebbe stato così ingenuo da affidare con "leggerezza" i suoi soldi a uno "sconosciuto" come Caroccia? Oppure, è vero l'esatto contrario: e cioè che sia stato Delmastro a proporre l'affare ai Caroccia e di conseguenza quando è scoppiato il bubbone Meloni, La Russa e FdI hanno secretato le chat per impedire ai magistrati di fare piena luce sui loschi legami fra alcuni esponenti di FdI e la criminalità organizzata?

10 ottobre 2026 - La Palestina non è sola

FERMIAMO IL GENOCIDIO. SPEZZIAMO LE COMPLICITÀ

Dopo tre anni di genocidio, il popolo palestinese continua ad affrontare bombardamenti, assedio, fame imposta, deportazioni e pulizia etnica. A Gaza si tenta di rendere impossibile la vita; nella Cisgiordania occupata si moltiplicano i raid militari, gli arresti, le demolizioni, le espulsioni e le violenze dei coloni, protetti dall'esercito israeliano.

Il calo dell'attenzione mediatica non significa che la violenza sia finita. Le tregue annunciate, le promesse diplomatiche e le false pacificazioni non hanno fermato l'occupazione, l'apartheid e il progetto coloniale: servono

soltanto a cancellare la Palestina dall'agenda politica e a garantire impunità a chi continua a massacrare e a chi continua a sostenerlo.

Noi non accettiamo questa rimozione. La Palestina non è un'emergenza umanitaria da amministrare con qualche convoglio di aiuti mentre proseguono assedio e occupazione.

È una questione politica: una lotta anticoloniale per la liberazione, l'autodeterminazione e il ritorno.

Il 10 ottobre scenderemo nelle piazze italiane dentro una mobilitazione internazionale, insieme a movimenti,

organizzazioni, lavoratrici, lavoratori, studenti e comunità che, in molte parti del mondo, rifiutano il genocidio e contestano la complicità dei propri governi.

Chiediamo la fine immediata del genocidio, la cessazione dell'assedio, l'ingresso senza ostacoli degli aiuti e il ritiro dell'esercito di occupazione.

Saremo in piazza anche al fianco dei popoli della regione colpiti dall'imperialismo, dal colonialismo e dalle aggressioni israeliane: in Libano, Siria, Yemen, Iraq e Iran. La guerra permanente non protegge i popoli: difende in-

teressi geopolitici, profitti, controllo delle risorse e dominio militare. La stessa logica che devasta interi territori all'esterno produce repressione all'interno: criminalizza il dissenso, colpisce picchetti e manifestazioni, censura la solidarietà con la Palestina e tenta di trasformare ogni critica al sionismo e alle politiche dello Stato di Israele in un reato.

Esprimiamo piena solidarietà a tutte le persone perseguitate, denunciate, arrestate o sottoposte a misure repressive per essersi mobilitate contro il genocidio e al fianco del popolo palestinese.



RAPPORTO ANNUALE DI ANTIGONE

Le carceri italiane versano in condizioni disumane

Col governo Meloni 8 mila detenuti in più. L'emblematico caso del carcere fiorentino di Sollicciano, tra i peggiori d'Italia

Lo scorso 19 maggio l'associazione Antigone ha presentato il XXII rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia denominato 'Tutto chiuso', realizzato attraverso 102 visite di monitoraggio svolte nell'arco di un anno negli istituti penitenziari di tutta Italia da responsabili della stessa associazione.

Il quadro che è emerso è a dir poco tragico anzi si può affermare che gli istituti di pena italiani versano in condizioni disumane e degradano e umiliano i detenuti anziché agevolarli nel loro percorso di recupero.

Il rapporto ha documentato celle sovraffollate, sporche e umide, corridoi dei penitenziari pieni di rifiuti, scarso spazio dato a educazione, ad attività lavorative e ricreative, decine di detenuti morti o per suicidio o per cause da accertare, crimini commessi – come le condanne già intervenute attestano – da appartenenti al corpo di polizia penitenziaria su detenuti anche minorenni.

Antigone fa anche una chiara denuncia che contiene importanti implicazioni politiche, perché rileva che la situazione è in netto peggioramento, in quanto dal 2022 – da quando cioè si è insediato il governo Meloni – a oggi ci sono dentro le carceri 8 mila persone in più, nonostante siano tendenzialmente stabili tutti gli indici di delittuosità grazie alle norme repressive dei vari decreti sicurezza voluti dal governo neofascista della Meloni in combutta con la polizia penitenziaria, che è parte della sua base elettorale. Antigone mette in evidenza che dall'inizio della legislatura sono stati introdotti alme-

no 55 nuovi reati, almeno 60 nuove aggravanti e non meno di 65 inasprimenti sanzionatori. Si certifica che durante lo scorso anno è calato il numero delle persone che scontano le misure alternative dell'affidamento in prova al servizio sociale e della detenzione domiciliare, nonostante nelle carceri italiane siano presenti circa 25 mila detenuti con una pena residua da scontare al di sotto dei tre anni e che ben avrebbero potuto avere accesso a una misura alternativa al carcere.

Più in dettaglio, per ciò che riguarda l'edilizia penitenziaria emerge che al 30 aprile 2026 nelle carceri italiane erano detenute 64.436 persone, a fronte di soli 46.318 posti realmente disponibili, con un tasso generale di sovraffollamento del 139,1% e un tasso che in 73 istituti ha superato il 150% e che in 8 addirittura il 200%. Oltre alla quantità di posto disponibile negli istituti deve essere presa in considerazione anche la qualità, perché dal 2018 al 2024 i tribunali di sorveglianza hanno accolto oltre 30 mila ricorsi presentati da detenuti che denunciavano trattamenti inumani o degradanti.

L'aumento delle presenze – mette in rilievo il rapporto – non dipende da un aumento della criminalità perché il numero dei reati in Italia resta sostanzialmente stabile e nei primi mesi del 2025 risultava addirittura in calo dell'8%, e comunque calano anche gli ingressi in carcere e continua a diminuire il ricorso alla custodia cautelare, che oggi riguarda il 24,1% delle persone detenute.

Tuttavia, emerge, a crescere sono le pene più lunghe e

sta aumentando anche il numero dei recidivi, in quanto oggi solo il 40,8% delle persone detenute è alla prima carcerazione, mentre il 45,9% è già stato in carcere da una a quattro volte, il 10,6% da cinque a nove volte e il 2,7% addirittura più di dieci volte, e ciò è sintomo di un profondo fallimento del principio del valore educativo e riabilitativo dello strumento carcerario voluto dalla stessa Costituzione: infatti solo il 29,3% delle persone detenute lavora durante la permanenza nell'istituto di pena, e tra essi l'85,6% lavora alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria mentre solo il 4,9% lavora per soggetti esterni e anche sotto il profilo della formazione ci sono forti criticità perché appena il 7,9% frequenta corsi di formazione professionale; solo il 31% frequenta percorsi scolastici e meno del 3% è iscritto all'università.

Il governo Meloni ha puntato tutto sulla repressione e sul carcere, infatti sta arretrando il sistema delle misure alternative alla detenzione carceraria: le prese in carico degli uffici di esecuzione penale esterna del Ministero della Giustizia per l'affidamento in prova ai servizi sociali, la misura alternativa più diffusa, sono state solo 24.627 nel 2025, in calo rispetto alle 26.151 del 2024, e anche la detenzione domiciliare, altra importante alternativa alle sbarre dell'istituto, riguardava 13.519 persone nel 2025 contro le 14.247 del 2024. Eppure, alla fine del 2025 ben 24.348 persone detenute avevano un residuo pena inferiore ai tre anni e 7.790 avevano addirittura meno di un anno di pena residua da scontare, ma

non hanno potuto accedere a una misura alternativa a causa delle politiche restrittive del governo.

Le denunce non provengono soltanto dall'associazione Antigone, ma anche da altre realtà associative e istituzionali che si occupano di istituti penitenziari che normalmente non balzano agli onori delle cronache, come quello fiorentino di Sollicciano che ha rivelato gigantesche criticità, quasi una beffa alla civiltà di un territorio, la Toscana, che vide il 30 novembre 1786 abolire la tortura e la pena di morte nel Granducato, primo Stato al mondo a raggiungere un tale risultato con la legge di riforma criminale n. 59 del 30 novembre 1786 promulgata dal granduca Pietro Leopoldo I sulla base di queste considerazioni del giurista fiorentino Pompeo Neri: "Siamo venuti nella determinazione di non più lungamente differire la riforma della Legislazione Criminale, con la quale abolita per massima costante la pena di Morte, come non necessaria per il fine propostosi dalla Società nella punizione dei Rei, eliminato affatto l'uso della Tortura".

Appare quindi vergognoso che in questo territorio lo scorso 22 gennaio nove appartenenti alla polizia penitenziaria siano stati condannati dalla Corte d'Appello di Firenze per torture e sevizie inferte tra il 2018 e il 2020 ai danni dei detenuti del carcere di Sollicciano.

Come se ciò non bastasse, lo scorso 9 aprile una delegazione del Gruppo Foucault – collettivo nato all'interno delle aree tematiche di Sinistra Progetto Comune, in collaborazione con l'associazione



Carcere di Sollicciano

Progetto Firenze – ha visitato per oltre quattro ore il carcere di Sollicciano, pubblicando i risultati in una relazione che descrive il carcere come un vero e proprio luogo di tortura.

Risulta che in quel giorno i detenuti erano 562 a fronte di una capienza regolamentare di 506 posti, di cui 136 non disponibili, per cui i posti utili si riducono a 370, con un tasso di affollamento reale che si attesta al 153%, uno dei peggiori in Italia.

Il Gruppo Foucault ha documentato estese macchie di muffa nera che invadono numerose celle causando problemi respiratori, parecchie infiltrazioni d'acqua, carenza di riscaldamento e alcuni sanitari rotti, con alcuni detenuti che hanno segnalato la presenza di escrementi di topi e di piccioni all'interno dei reparti.

Non si comprende come 136 posti siano inagibili e come i servizi siano deteriorati a tal punto in un edificio costruito nel 1983, quindi un edificio modernissimo.

Il Gruppo Foucault segnala inoltre che molti detenuti soffrono di un disagio psichico evidente, diffuso ben oltre i casi ufficialmente diagnosticati, e queste persone non dovrebbero stare in carcere, per-

ché le problematiche relative alla salute mentale possono essere efficacemente trattate solo ed esclusivamente fuori dal carcere, come affermato dalla Corte costituzionale.

Alla denuncia del Gruppo Foucault fa eco l'allarme lanciato dal Garante regionale dei detenuti per la Toscana, Giuseppe Fanfani, che il 24 maggio scorso ha ricevuto la segnalazione di casi di febbre e di pustole di cui soffrono alcuni detenuti di Sollicciano, e la causa potrebbe essere una contaminazione dell'acqua non potabile che sgorga dai rubinetti delle celle usate, oltre che per lavarsi, anche per bere da chi non può permettersi di comprare l'acqua minerale al supermercato interno: veniamo così a scoprire che a Sollicciano neppure l'acqua dei rubinetti risulta potabile.

È triste e infamante per il nostro Paese pensare che il governo Meloni, con la sua politica fascista e la sua ossessione repressiva e reazionaria, possa ricreare le condizioni per riportare indietro la civiltà giuridica italiana a tempi e a modalità che ripugnano persino a un monarca assoluto di oltre due secoli fa.

L'europarlamento vara le nuove direttive di rimpatrio

VERGOGNA UE: LEGALIZZATA LA DEPORTAZIONE DEI MIGRANTI

*Una scelta che insegue le politiche repressive di Trump (Ice compresa)
Mussolini in gonnella canta vittoria*

Le nuove norme sul rimpatrio dei migranti sono state approvate mercoledì 17 giugno dal parlamento europeo con 418 voti a favore, 218 contrari e 30 astensioni.

"Spettacolo" indegno a Strasburgo

Al momento dei risultati e senza alcun ritegno, dall'emiciclo di Strasburgo è partita una raffica di applausi e una parte di deputati ha ritmato cori da stadio: "Send them back", rimandandoli indietro, contrastati timidamente dalle grida di "vergogna" partite dagli spalti di una parte della "sinistra". La plenaria dell'eurocamera ha dato il via libera definitivo all'inasprimento delle norme, con un iter d'urgenza, appena 15 giorni dopo il compromesso negoziato con i governi riuniti nel Consiglio Europeo.

Questa larga maggioranza è stata possibile grazie alla saldatura tra i popolari del Ppe, i conservatori di destra dell'Ecr e i sovranisti del "gruppo dei Patrioti". Questo ha fatto sì che, per quanto riguarda l'Italia, i partiti di governo si sono ritrovati tutti uniti, da FI a FdI alla Lega, che in Europa sono affiliati separatamente ad ognuno di questi tre raggruppamenti. I "Si" sono arrivati anche da una nutrita pattuglia di LiberalDemocristiani, in particolare tedeschi e olandesi. Per il resto, a dire "no" sono stati i socialisti, ma con le defezioni di danesi e maltesi, al governo nei rispettivi Paesi che sosten-

gono la linea dura, e astensione di svedesi e finlandesi. Astenuti anche verdi e sinistra, che hanno motivato la scelta come una protesta contro la deriva punitiva delle politiche migratorie della Ue.

Altro che "continente inclusivo", "terra di pace e diritti universali". Con questa stretta ai diritti legati a immigrazione e asilo, l'Europa legittima le deportazioni dei migranti. La presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, qualche anno fa raccontava che le migrazioni hanno "arricchito le nostre culture", adesso invece con piglio militaresco afferma che "a decidere chi viene in Europa e in quali circostanze, siamo noi". Si tratta della stessa narrazione che fanno i partiti xenofobi e neofascisti, della "Fortezza Europa" assediata da orde di migranti selvaggi e incivili, che vanno respinti alle frontiere, salvo chi può far comodo per i lavori più umili e faticosi.

Calpestati i diritti umani

Adesso i passaggi burocratici sembrano procedere speditamente, ma la gestazione del *Patto immigrazione e asilo* è stata lunga, quasi 6 anni. Il motivo è semplice: la negazione di un diritto universale come quello al libero movimento, va immancabilmente in contrasto con le Costituzioni di molti paesi europei, Italia compresa, della Convenzione di Ginevra del 1951 e contro il diritto internazionale in generale. Allora si è cercato un'altra strada.

Lo ha spiegato bene il magistrato Luca Minniti, presidente della sezione specializzata in materia di immigrazione e protezione internazionale di Bologna. "Non potendo però toccare i pilastri del diritto d'asilo, il Patto tenta un'operazione diversa. E per far questo prova a lavorare sulle procedure, sugli incampi, sull'ostacolo all'accesso al diritto di asilo, quindi a cercare di non far esaminare approfonditamente in sede amministrativa prima e in sede giudiziaria poi, il diritto a ottenere la protezione internazionale da parte della persona straniera, con una serie di norme che si fondano su vere e proprie finzioni giuridiche".

Ma vediamo nello specifico quali sono le novità. Anzitutto si parte dall'obbligo di cooperare con le autorità. Chi non dovesse farlo - oltre alla riduzione delle indennità -, vedrà i termini di detenzione passare dagli attuali 18 mesi fino a un massimo di 24, con l'eventualità di prorogarli a 30; la misura si applica anche ai minori, compresi quelli non accompagnati. Inoltre gli Stati potranno imporre divieti d'ingresso anche permanenti nei confronti di persone ritenute pericolose.

Ma i controlli potranno essere svolti anche su chi si trova già sul territorio di un paese Ue. In quest'ultimo caso, la polizia sarà probabilmente portata "a ricorrere alla profilazione razziale per individuare le persone che potrebbero non avere un permesso di soggiorno", denuncia Picum, una Ogm che si occupa di assistenza ai migranti. Una procedura, spiega, che

comprende controlli di identità e di sicurezza durante i quali si potrebbe essere detenuti per un massimo di 7 giorni. In pratica chi non ha "tratti somatici italiani", pur essendo cittadino del nostro Paese, sarà soggetto a fermo per verificare la sua posizione. Inoltre verranno ampliati i poteri investigativi, dalle perquisizioni domestiche al sequestro di effetti personali e dispositivi elettronici.

È del tutto evidente come per l'Ue i più elementari diritti umani e democratici sono diventati carta straccia, con perquisizioni arbitrarie e uomini e donne reclusi in cella fino a due anni e mezzo senza aver commesso alcun reato. Tanto che fra le organizzazioni non governative, e non solo, si parla di un metodo ispirato all'Ice, la forza poliziesca americana che utilizza metodi terroristici per la repressione delle persone migranti, che abbiamo visto all'opera negli Usa di Trump.

Il nuovo regolamento introduce anche l'European Return Order (ERO), un modulo standard nel quale gli Stati membri dovranno inserire gli elementi essenziali della decisione di rimpatrio. Lo strumento risulta finalizzato a facilitare il futuro riconoscimento reciproco tra gli Stati membri. Tale riconoscimento resterà inizialmente volontario e sarà oggetto di una valutazione entro tre anni dall'entrata in vigore del regolamento. Successivamente la Commissione europea potrà proporre l'eventuale obbligatorietà. Un altro tassello è rappresentato dal potenziamento del mandato di Frontex, l'agen-

zia Ue della guardia costiera e di frontiera, per occuparsi di espulsioni, e la digitalizzazione di un sistema per condividere le informazioni, in attesa della creazione di un "foglio di via" comune, valido per tutti gli stati membri.

Centri di detenzione in paesi terzi

Infine la novità più dirompente e controversa: la possibilità giuridica per gli Stati membri di creare, attraverso accordi ad hoc, degli "hub" di rimpatrio fuori dal territorio Ue. In queste realtà le persone migranti (incluse le famiglie con bambini) potranno essere trasferite, in pratica incarcerate, anche in assenza di qualsiasi legame con quei territori. Le possibili "candidature" riguardano dodici stati terzi: Ruanda, Ghana, Senegal, Tunisia, Libia, Mauritania, Egitto, Uganda, Etiopia, Uzbekistan, Armenia e Montenegro.

Gli Stati membri dell'Unione dovranno finanziare integralmente gli hub di rimpatrio e potranno anche garantire ulteriori fondi, partenariati commerciali o altri incentivi per convincere i Paesi terzi ad accettare gli accordi. Molti Stati membri spingono per aumentare il budget destinato alla migrazione nel prossimo bilancio settennale dell'Ue, anche al fine di realizzare questi progetti. Gli hub di "rimpatrio", che rimpatrio non è, perché si tratta di una deportazione dei migranti indesiderati in luoghi lontani, e la subordinazione degli accordi commerciali con i paesi in via di sviluppo alla collaborazione nei rimpatri, rivelano una mentalità neocolonialista: l'Ue intende approfittare della sua forza economica per piegare paesi più deboli e dipendenti all'accettazione delle sue politiche.

Esulta Meloni

L'istituzione degli hub di rimpatrio ha reso euforica la Meloni. Si segue così, "di fatto, la strada aperta dal governo italiano con il protocollo con l'Alba-

nia, una soluzione innovativa" che "oggi è uno strumento a disposizione dell'Europa intera", ha rivendicato Mussolini in gonnella, con un videomessaggio a margine del G7 di Évian. Alcuni giuristi hanno obiettato che l'accordo Italia-Albania si colloca su un piano diverso perché prevede l'estensione della nostra giurisdizione oltre confine, mentre con il paese terzo "sicuro" si affida ad altri la gestione di richiedenti o espulsi. Sì, ma in questo caso occorre dare ragione alla Meloni, perché la logica di fondo è la stessa di quella perseguita dal suo governo e da accordi simili, come quello stilato tra Regno Unito e Ruanda: appaltare a paesi terzi la detenzione e repressione dei migranti.

Alla luce di queste nuove norme, che danno la priorità assoluta alla repressione dell'immigrazione indesiderata, gli Usa di Trump non appaiono molto lontani. Norme che contribuiscono ad alimentare quella politica che cerca di indirizzare la rabbia delle masse popolari europee contro i migranti, distogliendola dai veri responsabili del peggioramento delle loro condizioni economiche e sociali che sono il capitalismo, l'imperialismo e la stessa Ue.

Una politica che, con grandi diversi, non appartiene solo alla destra più razzista, xenofoba e islamofoba, ma fa breccia anche nei partiti borghesi che si definiscono socialisti, specie quando sono al governo, come abbiamo visto con il voto dell'Europarlamento. Ma anche quando sono all'opposizione, come in Italia, si lascia aperta la porta, in funzione elettorale, al sovranismo e al razzismo. Lo dimostrano PD e 5 Stelle, che nei commenti a seguito dell'approvazione delle nuove norme sul rimpatrio dei migranti, le hanno sì condannate come "pratiche di deportazione non compatibili con i valori democratici dell'Europa" (PD) e "disumane" (5 Stelle), ma hanno anche sottolineato che "non produrranno maggiore sicurezza" e "l'estensione dei tempi di trattenimento comporterà un incremento significativo della spesa".

Indagato Prestipino, magistrato antimafia, per aver rivelato indagini sul ponte di Messina

Il procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia Michele Prestipino è indagato per rivelazione di segreto d'ufficio dalla procura di Caltanissetta. Secondo il procuratore Salvatore De Luca, Prestipino avrebbe rivelato notizie riservate su un'indagine relativa sul Ponte di Messina, alle cosche della 'ndrangheta e alle infiltrazioni dei clan nelle imprese del Nord all'ex capo della polizia Gianni De Gennaro e a Francesco Gratteri. De Gennaro è oggi presidente di Eurolink, consorzio di imprese che si occupa tra le altre cose della progettazione del ponte sullo Stretto di Messina, Gratteri è socio di maggioranza del consorzio.

Dopo la notizia dell'indagine il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo ha annunciato di aver revocato con effetto immediato le deleghe di Prestipino al coordinamento delle indagini su 'ndrangheta e Cosa nostra. "Il procuratore Michele Prestipino, in un clima di grande serenità, si è presentato davanti al procuratore della Repubblica nisseno. Su mia espressa indicazione si è avvalso, allo stato, della facoltà di non rispondere poiché, come argomentato nella memoria di-

fensiva depositata, riteniamo ci siano dubbi sia in ordine alla utilizzabilità del materiale probatorio su cui si fonda la provvisoria incolpazione, sia rispetto alla competenza territoriale del tribunale di Caltanissetta", ha commentato l'avvocato Cesare Placanica, legale del procuratore aggiunto che aggiunge: "Superati tali passaggi, fondamentali al corretto esercizio della giurisdizione, saremo noi a chiedere di essere interrogati perché riteniamo sia agevole chiarire ogni aspetto controverso relativo a una conversazione intercorsa non con imprenditori o, peggio, malavitosi, ma con il prefetto De Gennaro, già capo della Polizia e investigatore di punta nella lotta alla criminalità organizzata e un suo storico collaboratore".

La Procura sostiene che le notizie rivelate sarebbero "gravemente pregiudizievoli per le indagini di più uffici distrettuali e che vi sono concreti elementi per ritenere che Gratteri, anche per conto del dottore De Gennaro, avrebbe già avvisato del corso delle indagini medesime alcuni protagonisti della vicenda" e in più vi sia l'aggravante dall'agevolazione mafiosa.

"Vi sono concreti elementi

per ritenere che Gratteri, anche per conto di De Gennaro (non indagato), avrebbe già avvisato del corso delle indagini alcuni protagonisti della vicenda" sostengono dalla Procura. Saranno i colleghi

dell'antimafia capitolina, gli stessi che hanno lavorato sotto la sua direzione, a valutare le accuse nei confronti di Michele Prestipino, già procuratore capo degli uffici di Roma dal 2020 al 2022.

Leggete e commentate il n.33/2026 de "Il Bolscevico" sulla Commemorazione di Mao



Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Accolgo con gioia l'invito di Pasca ad unire le forze fautrici del socialismo. Sono fiero di simpatizzare per il PMLI

di Davide -
Milano

Spiacente per non essere intervenuto di persona ma con il cuore, ho il piacere di commentare il discorso del compagno Mino Pasca a Firenze.

Commemorare Mao non è essere nostalgici con "milioni di morti sulla coscienza", ma significa seguire coerentemente il filo che lega i grandi Maestri del marxismo-leninismo. Che il cammino fosse irto di ostacoli lo avvertì proprio Mao, ma l'avvenire può essere radioso se, e solo se, la coerenza ci accompagna: deviare o disconoscere (come molti hanno fatto) la linea tracciata non può che portare a un imborghesimento e a forme di capitalismo che il

compagno Pasca ha mirabilmente indicato.

I miei complimenti al compagno per come ha legato con lucida logica diversi avvenimenti anche attuali, tutti di matrice sostanzialmente imperialistica, volti allo sfruttamento delle masse lavoratrici che si ritrovano sempre in maggior numero a dover sopravvivere mentre Paperoni del capitalismo accrescono sempre di più il guadagno e il potere; limitano poi la libertà di espressione, di manifestazione, di stampa, ecc.

Apprezzo quanto affermato da Pasca in merito all'IA e condivido in pieno: strumento potenzialmente utile, ma che si sta rilevando estremamente pericoloso, che è già stato inglobato come, nel tempo, è stata la stampa, ma che ha un potere notevolmente superiore alla stampa.

Ben vengano, se posso concedermi questo pensiero, le iniziative di "de-globalizzazione" di queste aziende. Stanno nascendo realtà indipendenti, propense (quantomeno a parole) a garantire quei diritti a privacy e sicurezza che i colossi ammettono spudoratamente di non garantire. Quanto riusciranno ad imporsi sarà anche compito degli utilizzatori, che possono "staccarsi" dai classici binomi Apple-Safari, Microsoft-Edge / Chrome, eccetera.

Infine, accolgo con gioia l'invito del compagno Mino Pasca ad unire le forze fautrici del socialismo, in questo sono fiero di simpatizzare per il PMLI che ritengo abbia la visione corretta su ciò che i grandi Maestri ci hanno lasciato: viva Marx! viva Engels! viva Lenin! Viva Stalin! viva Mao!



Firenze, 13 settembre 2026. Mino Pasca, Portavoce nazionale del PMLI, durante uno dei passaggi del discorso commemorativo per il 50° Anniversario della scomparsa di Mao

Protagonisti i bambini con realizzazioni di aquiloni, disegni e frasi d'amore per i loro coetanei

DA CAMPOBASSO ALLA PALESTINA "UN CIELO DI LIBERTÀ"

Tanti in piazza per tenere alta l'attenzione sul genocidio e contro il DDL "antisemita"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

Cosa c'è di più emblematico di un bimbo che fa volare un aquilone per descrivere la gioia e la purezza che dovrebbero caratterizzare la vita d'ogni fanciullo in ogni angolo del mondo? Già, così dovrebbe essere, ma nella Palestina stuprata dallo stivale sionista, nemmeno questo è più possibile. Come noto, il regime di Tel Aviv ad agosto ha legiferato a riguardo, equiparando un ragazzino che corre con l'aquilone ad un "terrorista" (o meglio partigiano, Netanyahu può trovare terroristi guardandosi allo specchio) che sta lanciando un missile. Ennesimo atto volto a criminalizzare qualsiasi cosa fatta dai palestinesi, in questo caso ancora più

spregevole perché si accanisce sulla fanciullezza.

Perciò domenica 27 settembre nel capoluogo molisano decine d'attivisti del "Movimento 4 settembre" si sono riuniti in piazza Municipio per sensibilizzare a riguardo. Bacchette e carta, pennelli e cucito, laboratori per grandi e piccini: tante iniziative per dare gioia e speranza ma anche per informare. Con l'occasione, infatti, sono stati diffusi volantini in cui si è ribadito il NO secco al vomitevole ddl "Disposizioni per il contrasto all'antisemitismo". Abbiamo registrato, con estremo piacere, che l'analisi fatta dal movimento ha ben colto i punti centrali di questo provvedimento bipartisan (ricordiamo il voto a favore espresso da diversi membri di IV, Azione e PD) che, come più volte denunciato dal nostro Partito,

mira semplicemente a reprimere ogni dissenso ai crimini del governo israeliano. Con alcuni manifestanti si è dialogato evidenziando la follia di tale legge che fa sì che, ad esempio, si venga puniti anche solo per aver fatto un parallelo tra politica israeliana contemporanea e quella nazista (della serie, la lingua batte dove il dente duole).

L'evento è perfettamente riuscito e ci ha permesso di constatare come in tanti non si arrendano ad accettare lo stato delle cose; quello cui stiamo assistendo da troppo tempo non può divenire "normalità". Ed è qui che c'è la chiave di volta: se Mussolini in gonnella, con questo decreto, vuol alzare la mannaia della censura su movimenti, mondo della scuola e dibattito pubblico, bisogna reagire. Non c'è altra via che



rilanciare, a livello nazionale, quel movimento che ha portato in piazza più e più volte milioni di manifestanti in tutto il Paese; di più, bloccare questo DDL è indispensabile anche per dare una spallata al governo Meloni che va cacciato quanto prima.

A proposito, registriamo con

piacere la presenza di vari esponenti del mondo sindacale, in primis il segretario regionale della CGIL Molise: una CGIL che deve, nei suoi dirigenti nazionali, capire e agire conseguentemente, che è l'unica ad avere l'onore e la forza di smuovere il Paese per far crollare il governo.



Campobasso, 27 settembre 2026. Manifestazione in piazza del Municipio per la Palestina e contro il DDL "Antisemitismo" e un momento dell'attività creativa a favore della Palestina

Continuare così è inaccettabile, la libertà deve tornare in Italia e in Palestina: se dei bambini non possono nemmeno più far volare un aquilone e se si rischia la galera per una mezza parola contro un genocidio, vuol dire che siamo al fascismo aperto.

50° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI MAO ZEDONG

Impugnare l'insegnamento antirevisionista di Mao per combattere l'imperialismo, il governo neofascista e spianare la strada al socialismo in Italia!

di Antonio -
Napoli

Il 9 Settembre ricorre il cinquantenario Anniversario della scomparsa di Mao Zedong, grande Maestro del proletariato internazionale, gigante del pensiero e dell'azione rivoluzionaria e guida insuperabile del Partito Comunista Cinese e del popolo cinese. A mezzo secolo dalla sua morte, la figura e l'opera del compagno Mao si ergono come una gigante-

sca bandiera di lotta per i marxisti-leninisti, per la classe operaia e per tutti i popoli oppressi dall'imperialismo.

Mao Zedong ha saputo applicare magistralmente la scienza del marxismo-leninismo alla realtà concreta della rivoluzione cinese, guidando il PCC e le masse contadine e operaie all'abbattimento dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico. Con la storica fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, un quarto dell'umanità si è affrancato dalle catene del-

lo sfruttamento. Come insegnava Mao: "Il potere politico nasce dalla canna del fucile".

La battaglia storica contro il revisionismo moderno e la restaurazione capitalista

Il contributo teorico e pratico più alto e lungimirante che Mao ha lasciato al movimento operaio internazionale consiste nell'aver smascherato senza mezza mi-

sura il revisionismo moderno. Di fronte al tradimento della cricca rinnegata di Krusciov, che dopo la morte di Stalin prese il potere nell'Unione Sovietica, Mao condusse una lotta d'incrollabile principio. Egli denunciò le teorie controrivoluzionarie dello "Stato di tutto il popolo" e della "transizione pacifica", dimostrando come il revisionismo al potere non fosse altro che la premessa per la restaurazione del capitalismo e la trasformazione dell'URSS in uno Stato socialimperialista.

Egli comprese che la lotta di

classe continua anche sotto la dittatura del proletariato e che la borghesia si annida e si rigenera proprio all'interno del Partito e dello Stato. Per impedire alla Cina di imboccare la stessa via di degenerazione borghese dell'URSS, Mao promosse e guidò la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, mobilitando direttamente le masse contro i dirigenti che seguivano la via capitalista: "La rivoluzione non è un pranzo di gala; non è un'opera letteraria, un disegno o un ricamo; non possiede quella delicatezza, quella calma, quella cortesia, quel garbo e quella magnanimità. La rivoluzione è un atto di violenza con il quale una classe ne rovescia un'altra".

battiamo senza tregua la sinistra riformista, revisionista e opportunista, che illude i lavoratori con la via parlamentare ed elettorale e li sottomette al sistema capitalistico.

- Opporsi al governo neofascista e reazionario: Combattiamo frontalmente l'esecutivo borghese e reazionario al potere in Italia, asservito ai grandi capitalisti, all'Unione Europea e alla NATO.

- Radicarsi tra le masse: Applichiamo la linea di massa insegnata da Mao: servire il popolo con tutto il cuore, imparare dalle masse per dirigerle e organizzare il proletariato nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole e nelle università.

La via per l'emancipazione dei lavoratori italiani non passa dalle schede elettorali o dai compromessi con la borghesia, ma dalla preparazione dell'astensione elettorale di classe, dall'accumulo delle forze e dalla lotta per la rivoluzione socialista che abbatta la dittatura della borghesia e instauri la dittatura del proletariato.

Impugniamo con forza il pensiero di Mao Zedong, studiamo i suoi testi fondamentali e rafforziamo il Partito marxista-leninista italiano per spianare la strada all'Italia socialista!

Gloria eterna a Mao, grande Maestro del proletariato internazionale!

Morte al revisionismo, all'imperialismo e al fascismo!

Comunicato dell'ANPI di Fano

NESSUNA VIA O PIAZZA DEDICATA AD ALMIRANTE!

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

La sezione ANPI di Fano "Leda Antinori" esprime profonda contrarietà ed indignazione per la volontà del Sindaco di Fano Luca Serfilippi di voler intitolare una via o una piazza al leader del MSI Giorgio Almirante.

Riteniamo giusto ricordare al Sindaco e a tutta l'Amministrazione comunale, che Giorgio Almirante fu un politico dal passato dichiaratamente fascista e collaborazionista. Durante il fascismo divenne segretario della rivista "La difesa della Raza" dove

fu autore di numerosi articoli di stampo antisemita che promulgavano la necessità della difesa della razza ariana. Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana dove ricoprì la carica di capo gabinetto del Ministero della Cultura Popolare con il compito di promulgare leggi repressive contro civili e partigiani.

Sempre in questa veste il 14 febbraio 1944 pubblicò sul quotidiano *Il Secolo-La Sera* l'articolo "Le trame del Grande Oriente Universale per abbattere il Fascismo e asservire l'Italia", nel quale diede una propria lettura dell'ar-

sto del 25 luglio 1943 di Mussolini, motivandolo come una vittoria della massoneria e del suo braccio armato, l'ebraismo, su un fascismo stanco e addormentato. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale fondò il Movimento Sociale Italiano un partito dichiaratamente fascista fucina e rifugio di giovani e vecchi squadristi e di quel FUAN Sez.Caravella (organizzazione universitaria missina) da cui passarono molti protagonisti dell'eversione di estrema destra che trovò concretezza e attuazione nei NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) protagonisti di una

stagione politica di stragi e di sangue.

Alla luce dei fatti storici esposti, l'ANPI ribadisce la sua autorevole e netta contrarietà a quello che dimostra essere un vero e proprio tentativo di celebrare e di riabilitare, nella vista democratica del nostro Paese, una delle figure più oscure di un passato doloroso che alcuni, proveniente da una storia mai rinnegata, vorrebbero far tornare sotto altre vesti e altre forme.

Ora e sempre Resistenza!

ANPI Fano
(Pesaro Urbino)

Applichiamo il pensiero di Mao alla realtà italiana per la rivoluzione socialista

Oggi, di fronte all'aggravarsi della crisi generale del capitalismo mondiale, alla minaccia di una nuova guerra imperialista e all'oppressione della borghesia, la lezione di Mao è viva e attuale più che mai. In Italia, la linea del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) incarna coerentemente questo patrimonio di lotta:

- Smascherare e combattere il revisionismo: Rifiutiamo e com-

A Napoli instancabili i marxisti-leninisti, anche la domenica

VOLANTINAGGIO PER IL PROSELITISMO A MONTESANTO

*Un anziano ricorda con noi le Gloriose Quattro Giornate antifasciste di Napoli del 1943***Redazione di Napoli**

Domenica 27 settembre, dalle 10 alle 12, si è svolto il secondo volantaggio autunnale sul proselitismo 2026 del PMLI, toccando questa volta la culla del Partito, il quartiere Montesanto che ci ha accolto sempre con sorrisi e approvazione.

I compagni, guidati dal Segretario della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, Luigi Prodomo, hanno distribuito centinaia di volantini dinanzi all'uscita delle fermate dei treni della Cumana e della Circumflegrea.

Una bella diffusione con co-

pie del volantino chieste spontaneamente; un anziano si è intrattenuto a parlare con i nostri compagni dichiarando di aver avuto in famiglia parenti che hanno partecipato alle Gloriose Quattro Giornate di Napoli di cui proprio in questi giorni ricade l'Anniversario della Liberazione dal nazifascismo avvenuta nel 1943.

Napoli, Montesanto, 27 settembre 2026. Momenti del volantaggio di proselitismo

**LA GIUNTA COMUNALE MANFREDI VEDE MA NON INTERVIENE**

Verso la privatizzazione dello studentato di Piazza Miraglia a Napoli

*Complicità della Curia partenopea***Redazione di Napoli**

Si è di fatto conclusa a Napoli, presso il locale Tribunale ordinario, la causa penale che vedeva ingiustamente sul tavolo degli imputati gli occupanti del palazzo di Piazza Miraglia in pieno centro storico napoletano che dal 2014 in centinaia hanno sottratto ad alcuni speculatori che volevano privatizzarlo.

In origine lo stabile doveva essere destinato alle studentesse e agli studenti universitari fuorisede per frenare il dilagare degli alloggi in mano alla specu-

lazione privata e dare agli universitari una maggiore opportunità nel centro a due passi da diverse facoltà partenopee. Alla decisione che ormai emergeva e che virava verso la privatizzazione dodici anni fa, guidati da alcuni esponenti pro-casa come Alfredo De Vito (Officina 99) e Tonino Fucile, universitari e senza casa hanno deciso di intraprendere una lotta di lunga durata con l'amministrazione occupando appunto il palazzo a Piazza Miraglia, a due passi dalla facoltà di Medicina della Seconda Università di Napo-

li. La protesta era chiara anche contro il fallimentare progetto che prevedeva la realizzazione, tramite un finanziamento di 798.000 euro, di appena 40 posti letto. Progetto confermato, con il fiume di danaro pubblico che verrà gestito dalla società Via Tribunali Impresa Sociale srl che si appresta a prendere pieno possesso dell'immobile, ad oggi della compiacente proprietà ecclesiastica dell'Ordine dei Servi di Maria, già al centro di diversi tentativi di sgombero degli occupanti i quali, per motivi quali perdita del lavoro o morosità

incolpevole, si sono trovati costretti ad occupare per non ritrovarsi senza un tetto sulla testa.

In opposizione a questo provvedimento si sono mobilitati i comitati per il diritto all'abitare, alla cui testa vi è il movimento SET Napoli Resta Abitante, già attivo in diverse altre vertenze dirette contro la speculazione dei pescecani capitalisti e della gentrificazione voluta dalla giunta del neopodestà metropolitano Manfredi, il cui portavoce Alfonso De Vito ha dichiarato: "Queste persone vivono lì per pura emergen-

za abitativa, si tratta di persone molto fragili e multiproblematiche. I preti non sono mai voluti essere degli interlocutori perché hanno sempre delegato a questi imprenditori, che gestiscono già un albergo in centro, l'interfaccia con gli occupanti. Non si è mai riusciti a trovare un dialogo ed una soluzione, l'unica proposta avuta era appoggiarsi in un convento in un paesino della provincia di Caserta, un posto irraggiungibile che sembrava più un esilio che una proposta per persone con figli piccoli e senzate. Si era arrivati ad una tregua giudiziaria di due anni, conclusa la quale è arrivata la notizia che vogliono farci uno studentato privato, quindi la possibilità di sgombero imminente è concreta... Lo stabile tra l'altro è composto da ex uffici da tempo malfidati e gli stessi abitanti vorrebbero una soluzione che porti a lasciare la struttura. Ci sono 3 persone anziane che prima vivevano al dormitorio pubblico, una ragazza che viveva in strada, una donna che fino a poco tempo fa conviveva con una madre affetta da demenza senile, alcune famiglie con minori, insomma parliamo di persone davvero in difficoltà, sgomberarli significa mettere queste persone in strada. Il

nostro appello va all'Ordine dei Servi di Maria, troviamo una soluzione per garantire un tetto a queste persone. Non decida solo il denaro".

Mentre il processo giunge a conclusione con i difensori, come gli avvocati Mauro Buono, Annalisa Senese, Natalia Fuccia, che ritengono debba prevalere lo stato di necessità abitativo e non il dio danaro e le speculazioni dei privati, si deve sottolineare l'importante solidarietà dei movimenti studenteschi, dai CAU a Link, che hanno espresso preoccupazione per la costruzione di studentati privati che non garantiscono affatto il diritto allo studio per i fuorisede.

I marxisti-leninisti, che da anni stanno combattendo con i Comitati territoriali della zona Ovest contro gli sgomberi dalle palazzine occupate di S. Giovanni, Barra e Ponticelli, condividono in pieno queste rivendicazioni, ribadendo l'opposizione agli sgomberi arbitrari, alla speculazione edilizia e agli studentati privati, chiedendo la costruzione di alloggi pienamente pubblici, funzionali e in grado di coprire finalmente la "platea" dei fuorisede e degli studenti meno abbienti.

Guai giudiziari per il fascista storico coordinatore napoletano di Fdi

MARCO NONNO, MELONIANO DI FERRO, CONDANNATO A 5 ANNI E 4 MESI PER DEVASTAZIONE

Redazione di Napoli

A diciotto anni dagli avvenimenti, il caporione fascista e coordinatore per Napoli di Fdi, Marco Nonno, meloniano di ferro, già noto alle cronache per aver partecipato, tra l'altro, a diversi raduni neofascisti, in particolare nel 2011 e nel 2015, e

per aver messo l'immagine di Mussolini sulla propria torta di compleanno, è stato condannato al secondo processo d'appello presso il Tribunale di Napoli a 5 anni e 4 mesi per devastazione, di fatto aggiungendo 3 anni e 4 mesi alla condanna, già definitiva e passata in giudicato, a

2 anni per resistenza a pubblico ufficiale per quanto concerne la sua partecipazione alla protesta del 2008 contro la riapertura della discarica di Pianura, disordini cui presero parte anche elementi della malavita locale appositamente assoldati per mettere a ferro e fuoco il quartiere con il pretesto della manifestazione.

Con questa sentenza Nonno decade definitivamente da qualsivoglia possibilità di tornare a ricoprire la carica di consigliere regionale, poltrona ormai da tempo nelle mire della imprenditrice nera, Lea Romano (Fdi).

Fascista storico, nel 1985, a 15 anni, diventa segretario del Fronte della Gioventù (organizzazione giovanile del MSI del fucilatore di partigiani Almirante); a 22 anni vicesegretario provinciale e dirigente nazionale della stessa organizzazione. Nel 1996 venne eletto per la prima volta nel consiglio circoscrizionale del quartiere Pianura, risultando il più votato di AN, poi confermato nel 2001; nel 2006 è eletto al Consiglio comunale partenopeo

La sentenza, non ancora

Lettere
ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Vorrei scambiare idee sulla situazione del mio Paese, il Venezuela

Attraverso // Bolscevico, vorrei scambiare idee sulla situazione del mio Paese, il Venezuela, nel contesto multiforme dell'aggressione statunitense, dalle sanzioni unilaterali - dove le sanzioni economiche sono parte di un blocco criminale - all'intervento militare del 3 gennaio e al doppio terremoto del 24 giugno.

Fernando Medina,
professore dell'UBV -
Venezuela

Alle supplitive di Reggio Calabria il vero vincitore è l'astensionismo

Il dato delle supplitive alla Camera nel collegio di Reggio Calabria-Locri è un allarme democratico: secondo Eligendo, gli aventi diritto erano 287.719 e l'affluenza definitiva si è fermata al 22,34%. Meno di un elettore su quattro. Quando tre cittadini su quattro restano a casa, nessuno può limitarsi a festeggiare: il vero vincitore è l'astensionismo.

Fondazione AIDR - Roma



Manifestazione a carattere regionale con forte presenza giovanile

CORTEO A FIRENZE CONTRO DISTRUZIONE DEL TERRITORIO, SIONISMO, GUERRA E CAROVITA

Il PMLI diffonde con pieno successo l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

Redazione di Firenze

Sabato 26 settembre a Firenze oltre mille manifestanti hanno partecipato al corteo regionale contro il governo neofascista Meloni e l'economia di guerra con la parola d'ordine "Contro distruzione del territorio, sionismo, guerra e carovita" organizzata dal Coordinamento Toscana contro la guerra, Rete dei Comunisti, Cambiare Rotta.

Il concentramento si è svolto alla Fortezza, in piazza Bambini di Beslan, e ha visto radunarsi una ampia varietà di forze: con i rispettivi striscioni e/o bandiere, GKN, Ferroviari contro la guerra, BDS (Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni), "Collettivi diritti in Palestina. Ribolla stop genocide. Questo sole non nutrirà il genocidio" riferito all'impianto agrifotovoltaico in fase di progettazione, partito dei CARC. Presente il Centro sociale CPA Firenze sud. Mentre con le rispettive bandiere USB, COBAS, La sinistra Collesalveti, Potere al popolo, PRC, Partito comunista rivoluzionario, No base - né a Coltano né altrove. Innumerevoli bandiere palestinesi e quella di Cuba hanno testimoniato la lotta antisionista e contro l'imperialismo di questi popoli. Ha mandato il proprio



Firenze, 26 settembre 2026. Manifestazione contro distruzione del territorio, sionismo, guerra e carovita

saluto Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati. Tra le richieste anche quella di chiudere il consolato onorario di Israele a Firenze.

Quest'iniziativa è connessa alla mobilitazione svolta il giorno prima davanti al consolato Usa Firenze contro la chiusura imposta ai servizi web di "Autistici/Inventati" decisa dal Dipartimento di Stato e da quello del Tesoro trumpiani, accusandolo pretestuosamente di terrorismo.

È stato un corteo combattivo ed è stata cantata "Bella ciao" per esprimere avversione al governo neofascista Meloni. Vi è stata la partecipazione di molte ragazze e ragazzi che erano la maggioranza dei presenti. Sono giova-

ni aderenti anche a sigle studentesche, che vogliono una nuova prospettiva di società, che rappresentano un notevole potenziale per le battaglie future, non a caso una ragazza indossava la maglietta Ottobre rosso, però è necessario che non si facciano fuorviare da teorie come il socialismo del XXI secolo e si chiariscano le idee sull'imperialismo, non parteggiando per l'imperialismo dell'Est perché bisogna non schierarsi con nessun Paese imperialista sapendo distinguere tra le guerre giuste e le guerre ingiuste come insegna il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Non si può accettare che gli organizzatori "senza colpo ferire" sostengano che la Russia è un Paese agredito. In questo quadro è molto



Firenze, 26 settembre 2026. Al centro il manifesto del PMLI contro il governo Meloni e a destra Andrea Cammili che ha diretto la delegazione del Partito (foto Il Bolscevico)

importante il ruolo del Partito del proletariato, il PMLI.

Il PMLI ha partecipato con militanti e simpatizzanti di Firenze e provincia. I compagni hanno indossato la maglietta e il fazzoletto del PMLI, spille dei Maestri e del PMLI, hanno portato in piazza le bandiere del Partito e della Palestina e il cartello con i manifesti contro il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato e con

la piattaforma con le nostre rivendicazioni sociali d'attualità. Manifesti molto fotografati e ripresi. A un certo punto sul rialzo del marciapiede di fronte ai nostri compagni erano schierati ben quattro fotografi. Numerose le discussioni svolte dal PMLI in piazza con manifestanti che abbiamo conosciuto nelle attività sindacali e nei movimenti di lotta svolti in questi anni.

Sono state distribuite centinaia



Durante la manifestazione sono state diffuse centinaia di copie del volantino con l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia redatto per il 49° Anniversario della Fondazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

ia di copie del volantino con l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia redatto per il 49° Anniversario della Fondazione del PMLI che in una realtà giovanile come questa ha calzato a pennello. Infatti, è stato preso benissimo e volentieri ed è stato anche richiesto specialmente dai giovani.

La partecipazione del PMLI con bandiere e cartello è stata citata da la *Nazione online* e *Firenze Today* dove la presenza del Partito risulta anche dalle foto e video pubblicati dalle stesse testate, come la si vede bene per la prima volta sul video pubblicato sulla chat "GKN non si tocca".

A PROPOSITO DEL DDL MELONI SUL TETTO AL 30% PER GLI STRANIERI IN CLASSE

La protesta delle scuole di Genova: "No al razzismo"

La Digos rimuove da una scuola primaria lo striscione "Qui nessun è straniero"

Dal corrispondente di Genova

Venerdì 25 settembre davanti a varie scuole genovesi è scattata la protesta contro il ddl del governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, che stabilisce un tetto del 30% agli studenti stranieri che non parlano bene l'italiano. A organizzare l'iniziativa, con volantinaggi e affissioni di striscioni, il movimento studentesco "Osa".

Fra i vari plessi scolastici interessati alla giornata di lotta spicca il fatto grave avvenuto alla scuola primaria Daneo dov'era stato appeso un lenzuolo, disegnato e scritto dalle bambine e dai bam-

ni della scuola, con su scritto "Qui nessun è straniero". Due agenti, in abiti civili, delle "forze dell'ordine" (leggi Digos), mentre gli scolari stavano entrando in classe sono intervenuti suscitando molte proteste da parte dei genitori presenti e hanno sequestrato e, in maniera alquanto brusca, il pericoloso e sovversivo striscione.

Il sequestro dello striscione antirazzista alla scuola Daneo rappresenta una chiara manifestazione del ruolo dello Stato borghese che assume la veste di strumento di repressione dell'antagonismo e del dissenso. È la dimostrazione che le istituzioni statali e le cosiddette forze dell'ordine non agiscono come "arbitri"

neutrali ma intervengono per garantire l'ordine politico costituito e l'ideologia della classe dominante. La rimozione evidenzia, ancora una volta di più, il tentativo della borghesia di soffocare sul nascere la solidarietà di classe e l'internazionalismo proletario, elementi che minano la stabilità del sistema capitalistico e la sua propaganda nazionalistica.

Il disegno di legge che pone un limite alla presenza di studenti stranieri nelle aule scolastiche ha come obiettivo di frammentare il proletariato su argomenti nazionalistici e identitari per deviare il malcontento popolare sulle reali problematiche in cui vive; lo sfruttamento, il precariato, i tagli all'i-



struzione pubblica, i tagli alla sanità, per indirizzarlo verso un finto nemico; il lavoratore straniero e i suoi figli.

Pronta e determinata è però stata la reazione dell'Osa, degli insegnanti e dei genitori degli alunni della scuola che hanno fatto intervenire anche attori diversi e prima assenti; la sindaca di

"centro-sinistra" di Genova Silvia Salis e l'assessora ai servizi sociali Rita Bruzzone, che hanno portato la loro solidarietà alla comunità scolastica. Lo striscione



Genova. Lo striscione alla scuola Daneo rimosso dalla Digos e rimesso al suo posto. A sinistra: 25 settembre 2026. La protesta al liceo Gobetti

"Qui nessun è straniero" è ritornato al suo posto e il suo messaggio, antirazzista, internazionalista, ora, è più forte che mai.

Bolzano

CONTINUA LA PERSECUZIONE DEI SENZA-TETTO DA PARTE DELLA GIUNTA NERA DEL NEOPODESTÀ CORRARATI

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Il 24 settembre cinque persone che vivevano all'addiaccio sotto un pilastro del viadotto A22 di viale Trento sono state sgomberate con la forza dalla polizia municipale per ordine della giunta nera del neopodestà Claudio Carrarati, ed anche questa volta ("come in ogni sgombero", secondo l'associazione di volontariato Bozen Solidale), sono state buttate via tende ed effetti personali.

Dopo l'azione poliziesca è intervenuta anche la Seab, che ha addirittura installato una rete metallica per evitare futuri accampamenti! Sempre secondo Bozen Solidale: "Le persone sgomberate oggi sono le stesse sgomberate qualche settimana fa nella

famosa 'settimana degli sgomberi'. Sono per lo più lavoratori che non se ne andranno dalla provincia, a cosa serve sgomberarli? Assolutamente a nulla visto che dopo dieci minuti trovano un altro giaciglio. Possibile che invece di spendere migliaia di euro in sgomberi non ci sia la capacità di incanalare quei soldi in progetti abitativi? Senza dimenticare che molte delle persone che vivono all'addiaccio avrebbero diritto ad un posto letto in un CAS (Centro Accoglienza Straordinaria); CAS che a Bolzano risulta praticamente vuoto".

Il quotidiano "Alto Adige" stima che, al momento, a Bolzano in circa 90 dormono all'addiaccio. Ci sono, poi, i cosiddetti "Centri per l'emergenza freddo" che apriranno, appunto, quando farà freddo, ossia tra fine ottobre e inizio novembre. Come se la crisi abitativa che attanaglia Bolzano

non fosse un problema strutturale, ma si presentasse solo d'inverno! Secondo i calcoli di Filippo Celata, ordinario di Geografia economica e politica alla Sapienza di Roma, effettuati per conto dell'"Assemblea Abitare Bozen" basandosi sui già prudenti dati dell'Osservatorio Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, a Bolzano 7 zone su 10 superano la soglia indicata dalla Commissione europea per individuare situazioni di "stress abitativo".

Il 21 settembre l'associazione "Abitare Bozen" ha, inoltre, depositato al Comune di Bolzano una raccolta di oltre 800 firme raccolte durante i mesi estivi (a cui hanno aggiunto la firma anche i compagni dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI) per avanzare una doppia proposta: "l'istituzione di un'Agenzia Sociale per l'Abitare per aumentare l'offerta di alloggi in affitto a

prezzi accessibili, e l'adesione di Bolzano al SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) per costruire un sistema di accoglienza dignitoso e non emergenziale".

Proposta sicuramente da appoggiare, anche se ci sembra presenti dei limiti. Per esempio, in quanto non chiede un calmier per gli affitti ma l'introduzione di una "Quota 30%", in base al reddito dell'inquilino, che significherebbe comunque che un lavoratore con uno stipendio di 1.500 euro si ritroverebbe a pagare 450 euro mensili! E, inoltre, non rilancia il potenziamento dell'edilizia pubblica, vera alternativa alla speculazione del mercato immobiliare, attraverso la costruzione di nuovi alloggi in base alla domanda, l'abbattimento dei tempi di assegnazione, il miglioramento della qualità degli alloggi, e l'abbassamento dei canoni di affitto.

COMUNICATO DEL PMLI.TOSCANA

Viva lo sciopero generale regionale: "La protesta non è reato"

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

Il PMLI.Toscana aderisce allo sciopero generale regionale del 14 ottobre indetto dalla CGIL contro i cosiddetti "pacchetti sicurezza" varati dal governo di Mussolini in gonnella Meloni; in difesa del diritto di sciopero e di manifestazione e in solidarietà alle decine di manifestanti: giovani, ragazze, studenti, lavoratori, pensionati, sindacalisti e militanti di partito accusati di "concorso in interruzione di pubblico servizio ferroviario e ostacolo alla circolazione" per aver occupato la stazione ferroviaria di Massa Centro in occasione dello sciopero generale contro il genocidio sionista in Palestina del 3 ottobre 2025 a Massa Carrara. Il PMLI.Toscana condivide

anche la parola d'ordine della manifestazione "La protesta non è reato" e farà tutto il possibile per essere presente con una propria delegazione al corteo di protesta che si svolgerà a Massa il 14 ottobre con concentramento alle 9,00 in Piazza Garibaldi in concomitanza con l'udienza pre-dibattimentale contro le compagnie e i compagni indagati.

No alla repressione neofascista!

Protestare non è reato!

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella!

Palestina libera dal fiume fino al mare!

Uno Stato due popoli!

PMLI.Toscana
Firenze, 27 settembre 2026

ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

Trump all'Iran: O accordo o lo anniento. Pezeshkian: Non ci piegheremo ai bulli. Non rinunceremo al nucleare e a Hormuz

Il fascioimperialista della Casa Bianca rinomina l'IA superintelligenza e afferma: "Chiunque vinca la sfida della superintelligenza, vince... al momento siamo in netto vantaggio sulla Cina".

Dal 22 al 26 settembre oltre 200 capi di Stato e di governo hanno partecipato all'81° Assemblea generale dell'ONU a New York. Una tribuna planetaria che ha dato l'opportunità al dittatore fascioimperialista Trump di ribadire di essersi eretto a padrone del mondo, capofila indiscusso dell'imperialismo occidentale. Al balbettante Segretario generale Antonio Guterres che non ha saputo parlare che di "un'era di profonda incertezza", che non ha saputo denunciare a tutto tondo l'aggressione nazizista russa all'Ucraina entrata nel quinto anno, il genocidio nazionista israeliano a Gaza, fino all'attacco criminale degli Stati Uniti all'Iran, nella giornata di apertura il presidente americano come un ciclone ne ha avute per tutti, imponendo la sua visione tutta improntata sulla dottrina dell'America First, "più forte che mai" e dove "l'età dell'oro" per lui è ormai una realtà, con 40 minuti di elencazione dei "record" della sua amministrazione, dall'economia all'immigrazione, per poi gridare ducemente la sua politica estera criminale e imperialista. "Devo decidere se annientare l'Iran o fare un accordo. E se li devo annientare, lo farò rapidamente. Ma sono convinto che faranno l'accordo dopo le elezioni", ha tuonato Trump. "Troppi hanno preferito ignorare per anni la minaccia iraniana, ma non io, che da quando mi sono insediato ho mostrato il mio impegno incombente al non far avere" a Teheran l'arma nucleare: "Mentre altri parlavano di pace, io l'ho realizzata. Mentre altri parlavano di pace, io l'ho realizzata. Mentre altri ignoravano le minacce, io le ho affrontate". Fra le otto guerre che ha ripetuto di aver risolto non c'è quella fra Russia e Ucraina. "La pace si farà prima di quanto si pensi", ha ripetuto, assicurando ancora una volta che una soluzione sarà trovata.

Dal palco delle Nazioni Unite il capofila dell'imperialismo occidentale si è poi detto soddisfatto dell'accordo con la Groenlandia, dove gli Stati Uniti intendono costruire due basi militari. E ha anche lanciato il suo avvertimento all'America Latina, parte di quell'emisfero occidentale di cui gli Stati Uniti di Trump si sentono "responsabili" sulla base della famigerata dottrina "Donroe". "Su mio ordine, l'esercito degli Stati Uniti ha condotto una massiccia operazione militare penetrando in profondità nella capitale venezuelana Caracas, ha fatto irruzione in una base militare pesantemente difesa e fortificata, ritenuta inespugnabile contro qualsiasi attacco, e ha arrestato il dittatore fuorilegge, il vero criminale Nicolas Maduro. Stiamo lavorando a stretto contatto con i leader del Venezuela per costruire un futuro migliore

per il popolo venezuelano. Il mese scorso abbiamo firmato il più grande accordo petrolifero della storia, che copre 65 miliardi di barili di petrolio... Sommando le riserve petrolifere di Stati Uniti e Venezuela, si arriva a possedere oltre il 60% del petrolio mondiale".

Cuba "è uno stato fallito e cadrà", ha detto senza mezzi termini. "Il regime cubano ha

quelli del mondo intero, saranno modificati per utilizzare il termine molto più accurato di "super" anziché "artificiale". È molto meglio, ed è molto più preciso. E ora siamo in netto vantaggio sulla Cina e su tutti gli altri".

Le ultime critiche le ha riservate all'ONU, da anni uno dei bersagli preferiti del presidente. Ha accusato l'organiz-

armi nucleari, rifiuta di aderire al Trattato di non proliferazione e non ha mai permesso a un solo ispettore internazionale di mettere piede nei territori occupati in tutta la sua storia. Eppure, ha sottolineato, "viene premiato con miliardi di dollari in armi gratuite e gode di un'immunità assoluta per bombardare qualsiasi capitale scelga". Il paradosso, per Pe-

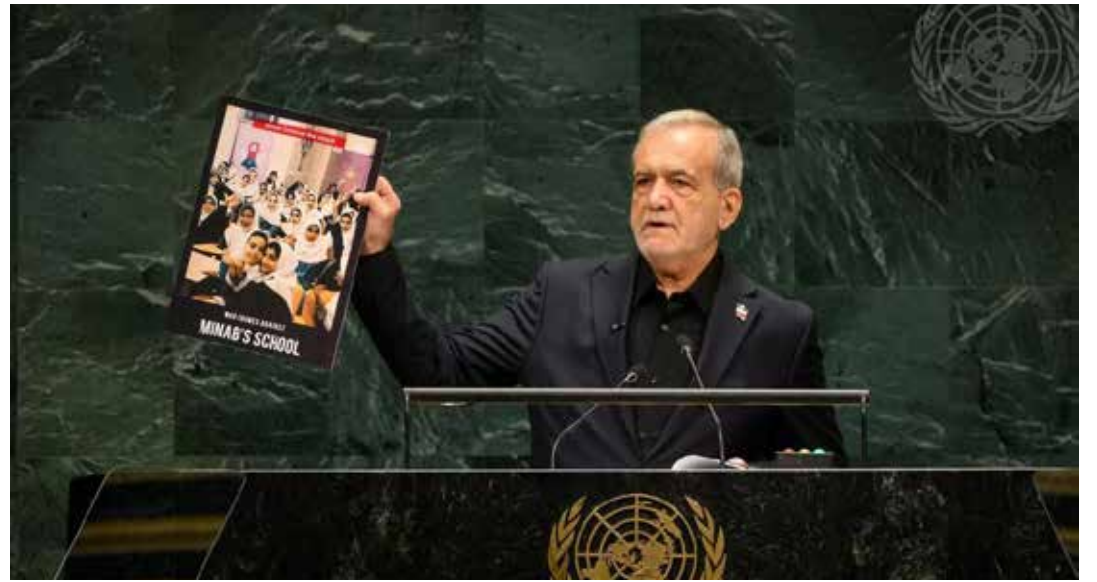
nessuno pensi che il bombardamento di città iraniane resti senza risposta", ha aggiunto. "Lo diciamo chiaramente: per difendere il nostro Paese, non cerchiamo il permesso né l'approvazione di nessuno". Il presidente ha poi rivolto un pensiero ai Paesi della regione, spiegando la posizione iraniana sullo stretto di Hormuz. "Viviamo in una regione

essere umano dalla sua terra, resisterà. Se le sue case sono oggetto di bombardamenti, aggressioni e attacchi, resisterà. Quale altra scelta gli resta?", ha concluso il leader iraniano.

Al potente discorso del presidente iraniano ha replicato il boia nazionista israeliano il giorno dopo. "Distruggere gli impianti nucleari dell'Iran è



New York, 23 settembre 2026. Un momento del minaccioso intervento del fascioimperialista Trump all'Assemblea generale dell'ONU



New York, Assemblea generale dell'ONU, 23 settembre 2026. Il presidente dell'Iran Masoud Pezeshkian durante il suo intervento mostra un dossier con i volti delle vittime del bombardamento americano sulla Scuola Minab del 23 febbraio 2026 accusando gli Stati Uniti di praticare una politica aggressiva e terroristica

trascorso decenni a coordinarsi con la sinistra radicale e le reti comuniste qui negli Stati Uniti. Come documentato dal Dipartimento di Stato, ha coltivato legami con gruppi sovversivi e radicali quali il Partito Comunista degli Stati Uniti, Antifa e i Democratic Socialists of America". Le sue parole hanno spinto la delegazione cubana in aula ad alzarsi e ad allontanarsi dall'aula dell'Assemblea generale.

I cartelli della droga sono come "l'Isis" e il Messico è l'epicentro della violenza dei cartelli. È inaccettabile per gli Stati Uniti condividere migliaia di chilometri di confine con un territorio controllato da cartelli nemici", ha messo in evidenza, minacciando l'uso della "potenza militare" americana per tutelare gli interessi a stelle e strisce nel continente.

Trump si è quindi scagliato contro la Corte Penale Internazionale, invitando tutti a prenderne le distanze. E se l'è presa contro tutti coloro che lanciano l'allarme sullo sviluppo sull'intelligenza artificiale, che lui vuole rinominare "superintelligenza". Gli allarmismi sono una "bufala", come quella del cambiamento climatico, ha detto, ribadendo la contrarietà degli Stati Uniti alla regolamentazione dell'IA. "Gli Stati Uniti - ha sentenziato Trump - respingono categoricamente qualsiasi tentativo di costruire un piano globalista per controllare l'intelligenza artificiale di cui si parla tanto adesso qui e dopo averla ufficialmente chiamata superintelligenza. Da questo momento in poi, tutti i documenti degli Stati Uniti, e si spera anche

zazione di promuovere un'agenda "radicale di sinistra". Ma grazie a me, ha notato, non è riuscita a "infrangere la sovranità degli Stati Uniti e a imporsi sugli americani".

Ma non tutto è filato liscio come voleva il dittatore fascioimperialista di Washington. Il presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, Masoud Pezeshkian, ha replicato dal podio dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 23 settembre per mettere a nudo, senza giri di parole, la doppia morale di chi predica diritti umani e democrazia mentre arma e protegge un regime genocida che da decenni sfugge a ogni controllo. Nel suo intervento, il capo di Stato di Teheran ha rovesciato come un quanto la narrazione costruita sulla base delle esigenze di Washington e Tel Aviv, puntando il dito contro un ordine internazionale dove le regole valgono solo per alcuni e le sanzioni diventano un'arma puntata contro i più deboli. Il passaggio più duro è quello dedicato al dossier nucleare, il cuore di tutta la vicenda. Pezeshkian non ha usato mezzi termini davanti ai delegati riuniti a New York.

"La bomba atomica e le altre armi di distruzione di massa in questa regione sono nelle mani del regime israeliano, eppure le ispezioni vengono chieste all'Iran", ha tuonato dal podio. Poi ha rincarato la dose, ricordando i fatti che nessuno vuole vedere. "Israele ha massacrato 70.000 persone a Gaza, ma l'Iran è stato bombardato al tavolo dei negoziati". Il presidente ha poi snocciolato l'elenco delle contraddizioni. Israele possiede

zeshkian, è talmente evidente da non aver bisogno di spiegazioni. "Lo ripeto: la bomba nucleare è in Israele, ma gli ispettori sono in Iran. Israele uccide, ma l'Iran viene sanzionato". "Mi chiamo terrorista", ha aggiunto il presidente iraniano, riferendosi alle accuse di Trump, ma "Non ci piegheremo alle sanzioni e ai bulli". "Vengo da un Iran in cui il nostro stimato leader supremo è stato assassinato senza alcun quadro legale né motivo. Vengo da un Iran dove, in realtà, hanno bombardato una scuola. Guardate questi bambini: sono morti sotto le bombe e le armi usate da Stati Uniti e Israele. Erano innocenti, non avevano commesso alcun crimine... Coloro che sono terroristi, che addestrano e proteggono terroristi, descrivono noi come tali. Noi ci siamo solo difesi. Non siamo terroristi. Persone innocenti sono state bersaglio di attacchi vigliacchi e aggressioni imposte al nostro Paese. E ci siamo difesi con la massima fermezza. Stati Uniti e Israele ci hanno attaccato equipaggiati con le ultime tecnologie e sistemi d'arma, e il nostro popolo è rimasto saldo. Sì, ci hanno colpito, ma non ci siamo inginocchiati. Non abbiamo chinato la testa". Sul programma nucleare Pezeshkian è stato chiarissimo. "Non cerchiamo il potere per attaccare né per commettere atti di aggressione. Cerchiamo energia per il progresso, non per minacciare le società con le armi". Ha spiegato che per Teheran "la tecnologia nucleare con fini pacifici è parte integrante del suo progresso". "Il nostro sistema difensivo si è sviluppato perché

dove la guerra non conosce confini; una crisi in un territorio si estende alle nazioni vicine. Per questo l'Iran non vede i suoi vicini come rivali in materia di sicurezza. Vogliamo avere vicini forti in queste acque, nello stretto di Hormuz. Non possiamo permettere che alcuni abbiano libero accesso e ottengano benefici da una via marittima mentre, allo stesso tempo, la usano per aggredirci, per imporci insicurezza e per impedirci l'accesso alle nostre stesse acque". "Non cederemo su questo. L'espansione del conflitto non porterà alla sicurezza. Non si può seminare il caos per i Paesi rivieraschi che cercano sicurezza navale", ha precisato. E "Finché persistono occupazione, aggressione e ingiustizia nel mondo, la resistenza continuerà. Se si indebolisce in una forma, risorgerà in altre, forse con forza ancora maggiore. A Gaza, nonostante il massacro implacabile e la devastazione diffusa, si è rafforzata la fede del popolo nella resistenza. E la resistenza non può essere distrutta dalle bombe né dall'assedio. È natura umana. Se si espelle un

stata un'impresa ardua. È stato estremamente difficile da realizzare. Eppure, per me, è stata una delle decisioni più semplici che abbia mai dovuto prendere in qualità di primo ministro. Perché, se non lo avessimo fatto, saremmo tutti morti", ha dichiarato Netanyahu. Decine di delegazioni hanno significativamente lasciato la sala appena il premier israeliano si è affacciato sul podio. È stato fischiato e oggetto di cori. Lui ha replicato stizzito: "Se ci sono altri codardi morali che non hanno lasciato questa sala, vi prego di farlo ora... Volete conoscere l'ironia suprema di questa difesa? Israele sta difendendo anche molti dei Paesi i cui delegati hanno appena abbandonato quest'aula. Anzi, voglio che sappiate che molti dei loro leader ci ringraziano persino in privato per aver neutralizzato le capacità nucleari dell'Iran. È difficile immaginare un'ipocrisia più sconcertante, eppure è esattamente di questo che si tratta", ha aggiunto il nazionista israeliano con una faccia tosta pari solo a quella del compare fascioimperialista Trump.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 30/9/2026

ore 16,00

Incontro Trump e Xi alla Casa Bianca

FALSA AMICIZIA TRA USA E CINA

Lo scorso maggio commentando il vertice di Pechino tra i due dittatori fascisti nemici, Trump e Xi, dedicato principalmente agli affari e al commercio evidenziavamo che la festosa accoglienza al capo della Casa Bianca nascondeva la rivalità strategica tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese. Cosicché quella sancita il 14 e 15 maggio a Pechino tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese era solo una tregua armata che nascondeva la loro rivalità strategica per il dominio del mondo. Una considerazione che resta valida anche dopo l'ultimo vertice tra i due a Washington dal 23 al 25 settembre.

Xi Jinping atterrava sulla pista della Joint Base Andrews dove era accolto direttamente da Trump, con un gesto d'onore riservato a pochissimi leader stranieri per una tre giorni con un calendario fitto di colloqui bilaterali, vertici strategici e altri momenti ad alto valore, con al centro temi quali economia, sicurezza e crisi geopolitiche, Intelligenza Artificiale (IA) e via elencando, mettevano in evidenza le cronache dei media. Gli stessi che dopo i tre

giorni evidenziavano il finale di un vertice ricco di cerimonie ma con scarissimi risultati concreti dichiarati fra due concorrenti imperialisti su tutti i fronti politici, da Taiwan all'Iran. Unico risultato tangibile la proroga di appena due mesi, dal 10 novembre al 10 gennaio, della tregua commerciale in vigore che Pechino voleva estendere ben oltre e l'avvio di discussioni sulle minacce legate all'Intelligenza Artificiale, il nuovo fronte di scontro Usa-Cina.

Sul fronte della guerra commerciale Trump può registrare che il deficit con la Cina è sceso ma solo perché gli Usa importano di meno mentre puntava a modificare il rapporto in altra maniera, con un aumento delle esportazioni in particolare quelle agricole che non c'è stato nella misura concordata. E al contrario dell'avversario cinese, che conserva in particolare il suo monopolio nella produzione delle terre rare da usare come arma per combattere la guerra dei dazi, gli Usa restano prigionieri in una crescita economica fragile, l'inflazione in crescita e un debito estero senza precedenti.

"Ci incontreremo nuovamente a novembre, in Cina", per il vertice Apec, "e poi al G20 di



Washington, 25 settembre 2026. Il "cordiale" incontro tra Xi Jinping e Trump alla Casa Bianca

dicembre, a Miami, in Florida. Molto è stato realizzato e molto altro lo sarà. Attendo con impazienza il nostro prossimo incontro!", scriveva Trump su Truth, tirando il sipario su quello che definiva "un incontro all'insegna dell'amicizia, della forza e del successo, sia per la Cina che per gli Stati Uniti".

Alla partenza del volo di ritorno a Pechino Xi aveva così definito l'obiettivo della visita: "Trump e io siamo come due

persone che tracciano la rotta per la grande nave delle relazioni tra Cina e Stati Uniti. Quando il presidente ha visitato la Cina a maggio, abbiamo concordato sulla visione di costruire una relazione costruttiva e di stabilità strategica. Questa volta, abbiamo concordato di arricchire tale relazione di nuovi contenuti. Sarà una relazione costruttiva, basata sulla stabilità strategica, sul rispetto, sull'equi-

tà e sulla reciprocità. Da ciò si evince che le prospettive per questa relazione saranno sempre più luminose". In altre parole il nuovo imperatore socialimperialista riaffermava con tracotanza che il mondo ha oggi due padroni assoluti e non uno solo, come nel passato, senza tuttavia ammettere di aver raggiunto un qualche accordo sui tanti temi al centro del loro conflitto, da Taiwan all'Iran, dall'Intelligen-

za Artificiale allo squilibrio del loro interscambio commerciale. Quanto più sorridono tanto più sono decisi a fronteggiarsi per prevalere l'uno sull'altro. Il fascioimperialista Trump aveva voluto accogliere l'ospite mettendo in mostra la superiorità militare americana con la presenza di tutti i rami delle forze armate Usa e il sorvolo di un bombardiere stealth B-2 Spirit (impiegati per colpire l'Iran) e di quattro caccia F22 Raptor; da parte sua il nuovo imperatore socialimperialista Xi Jinping nel saluto in pubblico ha voluto ricordare che "la Trappola di Tucide può essere superata", ossia l'idea che la potenza dominante e la emergente siano destinate a scontrarsi, se gli Stati Uniti si conformeranno "alla posizione corretta, opponendosi all'indipendenza taiwanese".

Insomma l'incontro fra Trump e Xi alla Casa Bianca è alla pari di una recita sulla falsa amicizia tra Usa e Cina mentre nella realtà la superpotenza dominante americana avviata verso il declino e il socialimperialismo cinese che la incalza sono impegnati a scontrarsi in ogni campo, escluso al momento quello militare, per il dominio assoluto del mondo.

SULLA QUESTIONE PALESTINESE ALL'ASSEMBLEA ONU

Guterres si congeda criticando Netanyahu

Il criminale sionista, coperto da Trump, tenta di giustificare il genocidio palestinese

Nel suo ultimo discorso prima di lasciare l'incarico il 31 dicembre, il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha aperto il 22 settembre l'81ª Assemblea generale al Palazzo di vetro di New York e ha toccato fra i vari temi quello della Palestina che nel recente passato, solo a richiamare le risoluzioni Onu inapplicate, gli sono valse l'accusa di antisemitismo da parte dei criminali sionisti di Tel Aviv. Davanti ai rappresentanti di 193 Paesi ha affermato che "in Medio Oriente aumentano i conflitti e i cosiddetti 'cessate il fuoco' si potrebbero chiamare 'riduzione del fuoco', con i civili che ne pagano il prezzo. È ora di dire basta"; ha rilanciato la sentenza della Corte internazionale di giustizia che ha emesso "misure provvisorie vincolanti per prevenire atti di genocidio nella Striscia di Gaza" e chiesto ai Paesi di "osservare le decisioni dei tribunali internazionali", a quei paesi imperialisti anzitutto che in blocco le ignorano appoggiando il genocidio. Riguardo l'occupazione sionista della Cisgiordania ha ricordato che "violenze, sffollamenti e espansione degli insediamenti stanno demolendo la strada della pace" e in particolare alimentano "lo spettro della pulizia etnica". La contemporanea condanna dei "terroristi" di Hamas per l'attacco del 7 ottobre e il richiamo alla oramai farsesca soluzione dei due Stati non lo hanno salvato da nuovi attacchi sionisti.

Solo pochi minuti dopo già l'intervento del fascioimperialista Trump confermava che i "cessate il fuoco" in Medio

oriente così concepiti sono sostanzialmente dei passaggi della sua politica belicista nella regione a partire dall'aggressione del 28 febbraio all'Iran assieme all'alleato sionista, il criminale Netanyahu. Il presidente Usa tra le altre elogiava il suo "successo" nell'aver posto fine alla guerra a Gaza e aver riportato a casa gli ostaggi e presentava il suo piano di pace in 20 punti e il nuovo Board of Peace come strumenti determinanti per il futuro di pace. Non certo per i palestinesi. In ogni caso per Trump il posto dove si decide la politica mondiale non è più l'Onu e rimandava ai suoi vertici con Xi e casomai con Putin.

Non lasciavano traccia significativa gli interventi dei leader europei presenti, tutti fuorché la neofascista Meloni che ha mandato al Palazzo di vetro il ministro Tajani guidato dall'efficacissimo slogan "Contro la politica della forza, scegliamo la forza della politica". Non perdeva invece l'occasione della tribuna Onu il nuovo palestese concorrente per l'egemonia locale ai criminali sionisti, il dittatore turco Erdogan, "Gaza non è solo il più grande cimitero di bambini al mondo. È anche il luogo con il più alto tasso di amputazioni infantili al mondo... (...) Il mondo si trova di fronte a una mentalità genocida che non ne ha mai abbastanza di uccidere". Financo il re di Giordania Abdallah II, storico alleato di imperialisti e sionisti nella regione, definiva l'occupazione sionista di Gaza "un tentativo di cancellare la vita palestinese e imporre una nuova realtà territoriale"

e accusava Tel Aviv di attuare in Cisgiordania una politica di "sffollamento forzato" che è un "crimine di guerra".

A queste dichiarazioni la delegazione sionista lasciava l'aula. Un'aula che invece si svuotava due giorni dopo per protesta prima dell'intervento del criminale Netanyahu accolto a New York anche da manifestazioni di solidarietà al popolo palestinese.

Il primo ministro genocida, ricercato dalla Corte Penale Internazionale, ha esordito con parole di insolenza verso i delegati che stavano andandosene dall'aula, definiti "codardi morali" e ingrati perché "difendendo se stessa, Israele difende anche molti dei Paesi i cui delegati hanno appena lasciato quest'aula". Il senso del suo intervento può essere evidenziato dalla frase "le accu-

se di genocidio a Gaza rivolte a Israele sono la più grande bugia del secolo, noi abbiamo evitato un genocidio: quello degli ebrei", ripeteva con un riferimento all'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 che nella retorica di sionisti e complici imperialisti rappresenterebbe l'inizio della storia. E concludeva con "non abbiamo altra scelta che vincere", con un riferimento biblico a un verso del profe-

ta Samuele a favore del genocidio degli Amaleciti, acerrimi nemici degli Israeliti. Un genocidio condotto anche con gli assassini dei soldati occupanti a Gaza, come testimoniato anche dal film Naza di due registi progressisti israeliani, definiti "antisionisti" dal criminale Netanyahu; un genocidio il cui bilancio al 26 settembre è arrivato a 74.016 morti e 175.068 feriti tra i palestinesi di Gaza.



Visita
la pagina
nazionale
del PMLI su
facebook



<https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI>

Mentre si susseguono i successi militari della Resistenza ucraina

ZELENSKY ALL'ONU: "PUTIN È IL PAZIENTE ZERO E VA FERMATO. NON ABBIAMO SCELTO QUESTA GUERRA, MA ABBIAMO SCELTO DI NON PERDERE IL NOSTRO PAESE E LA NOSTRA SOVRANITÀ"

Lavrov: "Non c'è nessuna pace possibile con uno Stato che non esiste"

L'intervento del presidente ucraino Volodymyr Zelensky all'81ª Assemblea generale dell'Onu del 23 settembre ha rappresentato una precisa e puntuale sintesi dopo oltre quattro anni e mezzo di Resistenza all'aggressione dei nazizariisti russi. "Nessun funzionario russo avrebbe mai immaginato che il Generale d'Armata Inverno, che per secoli ha combattuto al fianco della Russia, un giorno avrebbe cambiato schieramento e appoggiato chi si difende dalla Russia. Faremo in modo che ciò accada quest'inverno, se la Russia continuerà a prendere di mira il nostro sistema energetico e il nostro riscaldamento. Gli ucraini capiscono che questo inverno potrebbe essere molto duro per noi, ma in risposta non avremo altra scelta che renderlo doloroso anche per la Russia, ed è proprio per questo che diciamo che questi passi di consolidamento sono importanti, sono necessari prima dell'inverno. Ora abbiamo bisogno di diplomazia e di forza, e passo dopo passo stiamo colmando le lacune in entrambi gli ambiti", ha aggiunto. Secondo Zelensky, il presidente russo, Vladimir Putin, "non può vivere senza guerra, è il paziente zero e va fermato. Colui da cui questa idea di guerra continua a diffondersi e che, ovunque arrivi, porta solo dolore, instabilità, nuovi rischi e, naturalmente, nuove crisi. Più libertà di agire ha Putin, più il mondo diventa pericoloso per tutti gli altri. Ecco perché questo "Paziente Zero" deve essere fermato. Bisogna negargli lo spazio per agire e per diffondere ulteriormente questo male". "Nessuno vuole la guerra, solo un uomo la vuole". Il presidente americano, Donald Trump, ha affermato 'questa guerra ridicola e infinita contro l'Ucraina deve finire'. Non conosco un solo leader mondiale che sosterrrebbe il contrario. Non conosco nessuno che sia apertamente a favore di questa guerra, a eccezione di un uomo", ha aggiunto Zelensky all'ONU. "Non abbiamo scelto questa guerra, ma abbiamo scelto di non perdere il nostro Paese e la nostra sovranità. Sembra esserci sempre qualcosa che ferma Putin dal dire basta così, è finita. Sono le finanze e la produzione della Russia a dover essere bloccate". Si perché "Le sanzioni, i pacchetti di sostegno, la nostra produzione congiunta di armamenti: tutto questo è importante. Ci rende più forti. Quando qualcuno fornisce più denaro alla Russia attraverso il commercio, concede a questa guerra più tempo. È per questo che insistiamo nel limitare gli scambi commerciali con l'aggressore e nel ridurre noi stessi le entrate della Russia", ha detto il presidente ucraino. "Quando la Russia dispone di denaro, dice sempre di no - non alla diplomazia - e questo costituisce una sorta di veto alla pace: non un diritto ufficiale, ma un veto reale. E quando qualcuno nel mondo allenta le sanzioni - le sanzioni contro gli oligar-

chi russi - concede più tempo alla guerra; più tempo affinché Putin possa mandare persone povere a morire al fronte. Pertanto, le entrate della Russia devono rimanere un obiettivo", ha aggiunto.

"Da quasi cinque anni i generali russi tentano di eseguire il folle ordine di Putin di conquistare le nostre terre orientali, la regione di Donetsk. E solo quest'anno, tra gennaio e agosto, l'esercito russo ha subito perdite per 248.960 unità", ha precisato Zelensky. "Ventuno Paesi al mondo hanno una popolazione inferiore al numero di soldati russi persi in soli otto mesi. È una follia, eppure continuano ad andarci a morire, perché è questo che vuole Putin... Sappiamo che la Russia usa soldati di 47 Paesi nella sua guerra" in Ucraina. "A questi 47 Paesi dico: sapete quello che la Russia fa con i vostri cittadini. Non consentite a Putin di trascinarvi in questa guerra". Il leader ucraino ha poi aggiunto che "misure di de-esclation sono importanti e necessarie prima dell'inverno".

Il presidente ucraino ha dichiarato altresì ai leader riuniti alle Nazioni Unite che l'Ucraina è pronta per una tregua marittima nel Mar Nero sulla base delle proposte avanzate da Egitto, India e Turchia, aggiungendo che ora spetta alla Russia rispondere. Zelensky è intervenuto al vertice della "Piattaforma della Crimea", a margine dell'Assemblea Generale annuale delle Nazioni Unite e in vista di una riunione del Consiglio di Sicurezza sulla guerra della Russia in Ucraina. "Stiamo aspettando la risposta della Russia. L'Ucraina è pronta a garantire la sicurezza della navigazione e l'approvvigionamento alimentare nel Mar Nero se anche la Russia è disposta a compiere passi concreti verso un allentamento delle tensioni. Da qualche parte bisogna pur cominciare", ha affermato.

La Russia ha affidato la risposta ufficiale al ministro degli Esteri Serghei Lavrov, presente all'Assemblea dell'Onu al posto del nuovo zar e criminale di guerra Putin. Nel suo intervento del 26 settembre ha ribadito che la Russia raggiungerà i suoi obiettivi in Ucraina "a prescindere dalle circostanze". Lo stesso Lavrov, in una intervista alla TV di Stato russa il 9 settembre, aveva confermato addirittura che non c'è nessuna pace possibile con uno Stato che non esiste. "Si dice che la Russia abbia bisogno di una zona cuscinetto. Che l'Ucraina diventi questa zona cuscinetto. L'Ucraina, che abbiamo riconosciuto come entità legittima nella politica mondiale, non esiste più".

Mentre per il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov attualmente non esistono i presupposti per avviare negoziati di pace sull'Ucraina. "La militarizzazione dell'Ucraina sta effettivamente proseguendo. Gli Stati europei cercano di repe-



Kiev, 28 settembre 2026. Droni russi hanno colpito un edificio dell'Accademia nazionale delle Scienze dell'Ucraina uccidendo una persona e ferendone altre tre

rire sempre più fondi per l'acquisto di armamenti. Il regime di Kiev continua la sua attività di stampo terrorista", ha detto Peskov ai giornalisti, commentando l'appello del presidente statunitense, Donald Trump, e del presidente ucraino Zelensky, a favore di una tregua energetica.

Intanto mentre continua la mattanza dei criminali bombardamenti russi contro civili e infrastrutture in tutta l'Ucraina, il 27 settembre almeno 14 persone sono state uccise e altre 57 ferite negli attacchi russi, la situazione del campo ci dice che il 20 settembre, nell'ambito dell'operazione "Vivaldi",

le forze ucraine hanno liberato i villaggi di Shandryholove e Derylove, nella regione di Donetsk, e stabilito il pieno controllo su Drobysheve. Lo ha affermato il comandante del Terzo Corpo d'Armata ucraino Andriy Biletsky, citato da Ukrainska Pravda. "Va sottolineato che Shandryholove è un punto strategico fondamentale sia per le nostre truppe sia per il nemico", ha spiegato. Secondo il comandante durante la seconda fase dell'operazione le truppe di Kiev hanno riportato sotto il proprio controllo altri 40 kmq di territorio. Complessivamente, ha spiegato, nelle due fasi dell'operazione "Vival-

di", il Terzo Corpo e le unità ad esso assegnate hanno riportato sotto il controllo ucraino 125 kmq, dei quali 50 kmq sono stati riconquistati. Biletsky ha aggiunto che durante la seconda fase le forze russe hanno perso circa 800 militari e che, complessivamente, nelle due fasi dell'operazione, le perdite hanno superato i 3.000 militari.

Tra l'8 marzo e l'8 settembre 2026 secondo più di una fonte terza la Russia ha ottenuto guadagni netti di territorio pari a 166 km². Le perdite stimate nello stesso periodo (morti, feriti e dispersi) sono comprese tra 270 e 280.000, cioè quasi 1.700 caduti o mutilati per km².

L'obiettivo dichiarato di conquista del Donbas, di questo passo, richiederà circa 17 anni e quasi 10 milioni di vittime, sempre ammesso che Mosca riesca ad arginare il trend in netto peggioramento. Le perdite totali di combattenti dell'esercito russo dall'inizio dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina, dal 24 febbraio 2022 al 19 settembre 2026, ammontano a circa 1.516.430 unità di personale, considerando morti e feriti. Stando al bilancio pubblicato dall'esercito ucraino, finora la Russia ha anche perso 12.352 carri armati, 25.357 veicoli corazzati da combattimento, 50.011 sistemi di artiglieria, 2.143 lanciarazzi multipli, 1.657 sistemi di difesa aerea, 442 aerei, 356 elicotteri, 2.672 sistemi robotici terrestri, 524.132 Uav tattico-operativi, 5.111 missili da crociera, 35 navi e imbarcazioni, 2 sottomarini, 150.922 veicoli e autocisterne di carburante e 4.703 pezzi di equipaggiamento speciale.

L'Ucraina è altresì riuscita a distruggere "il 45% delle infrastrutture" energetiche russe. Lo ha affermato il presidente ucraino Zelensky, intervistato il 23 settembre dal Wall Street Journal a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. "Se rispondiamo sulle raffinerie, non avranno abbastanza diesel", ha spiegato Zelensky. La vendita di benzina a Mosca è stata limitata a 30 litri per veicolo in seguito all'ultimo attacco ucraino contro la raffineria di Kapotnia, situata a sud-est della capitale russa, avvenuto in concomitanza con l'ultima giornata delle elezioni parlamentari.

Elicottero di Putin viola lo spazio aereo della Polonia

Aumentano le provocazioni russe contro Paesi europei "colpevoli" di appoggiare l'Ucraina

Lo scorso 23 settembre un elicottero russo Mi-8 proveniente dall'oblast russo di Kaliningrad ha violato lo spazio aereo della Polonia per 42 secondi nella zona di Braniewo, nel voivodato della Varmia-Masuria, penetrando in territorio polacco per circa 300 metri. Le forze armate di Varsavia hanno fatto decollare due aerei da combattimento e allertato la difesa aerea, denunciando l'ennesima provocazione e test di prontezza da parte di Mosca.

L'elicottero è rimasto sul lato polacco del confine per circa 42 secondi e penetrandovi per circa 300 metri.

L'episodio si inserisce in una serie di provocazioni russe in Europa contro Paesi che supportano militarmente e finanziariamente l'Ucraina, contro la quale la Russia sta combattendo, e con ogni probabilità lo scopo dello scontro è di verificare il livello di prontezza della difesa aerea polacca, come ha spiega-

to il comando operativo delle forze armate, il quale ha affermato in una nota che "il carattere dell'incidente indica che la Russia testa ancora una volta la prontezza della nostra difesa aerea", aggiungendo che "gli equipaggi dei sistemi di difesa aerea della Repubblica di Polonia effettuano un monitoraggio continuo, restando costantemente pronti a garantire la sicurezza dello spazio aereo polacco".

Questa è soltanto l'ultima delle provocazioni con le quali la Russia putiniana sta cercando di verificare la reazione della Polonia, perché Władysław Kosiniak-Kamysz, il ministro polacco della Difesa, ha recentemente riferito di un'intercettazione da parte di aerei polacchi di un velivolo da ricognizione russo Il-20 che si trovava a circa 40 chilometri dalle coste del Paese. Analoghe situazioni, ha riferito sempre il ministro, si erano verificate in precedenza nell'area di Łeba e

Koszalin.

Nel frattempo il quotidiano *El Mundo*, citando fonti anonime del Ministero della Difesa della Lituania, ha fatto sapere che i russi potrebbero utilizzare droni - da lanciare sulle coste mediterranee di Italia, Francia e Spagna - nascosti in container di navi da carico civili in navigazione sul Mediterraneo.

Il ministro della Difesa italiano Guido Crosetto e il presidente francese Emmanuel Macron hanno dato poco credito a tale notizia, peraltro proveniente da un Paese, la Lituania, il cui governo non soltanto supporta l'Ucraina ma teme anche le forti ingerenze russe sul piccolo Paese che ospita una minoranza composta da russi e bieloruschi che supera le 200.000 persone, il 7% della popolazione lituana.

Se i droni russi nel Mediterraneo sono soltanto una possibilità, la provocazione scoperta all'aeroporto di Lipsia, in

Germania, lo scorso 4 agosto, è una realtà conclamata, tanto che il governo tedesco ha affermato ufficialmente che c'è la mano dei russi: quel giorno, infatti, un drone carico di esplosivo colpì un aereo ucraino da carico Antonov An-124 fermo sulla pista, in attesa di essere caricato. Il drone non esplose e fu trovato nella pista vicino all'aereo ucraino. La Germania, infatti, è uno dei maggiori sostenitori europei dell'Ucraina e, in modo particolare, il suo aeroporto di Lipsia è la principale base operativa e hub logistico europeo della compagnia aerea ucraina Antonov Airlines, dove stazionano i grandi aerei cargo Antonov An-124 ucraini utilizzati per trasporti strategici e logistici di materiale militare dall'aeroporto tedesco fino ai due scali di Leopoli e di Ivano-Frankivsk, gli unici aeroporti del Paese in guerra che riescono ancora a garantire un ponte aereo, seppur limitatissimo, con il resto dell'Europa.



***La via è
tortuosa,
l'avvenire
è radioso
MAO***



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

